Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 15 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 116

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La fondazione dell'Impero acclamata dalla Camera con una memorabile dimostrazione al Sovrano e al Duce

Il grande evento nelle ardenti parole dell'on. Delcroix - L'inviolabilità dell'Impero fieramente riaffermata da S. E. Costanzo Ciano - Un ricordo bronzeo nell'aula

La storica seduta

Roma, 14 notte.

La Camera Fascista ha vissuto oggi una giornata che può definirsi storica. Per trovare qualcosa di simile nella storia del Parlamento italiano, bisogna risalire alle memorande tornate nell'aula di Palazzo Carignano che sanzionarono la proclamazione del Regno d'Italia sotto lo scettro di Casa Savoia e acclamarono Roma Capitale. Per i tempi più recenti occorre risalire a quelle del 20 maggio 1915, del 16 novembre 1922, del 3 gennaio 1925 e più specialmente a quella del maggio 1929 in cui lo scultoreo discorso di Mussolini concluse la discussione sulla conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. Ma forse i paralleli sono inadeguati. Chi non ha avuto il privilegio di poter assistere oggi alla seduta straordinaria della Camera fascista, potrà ben difficilmente rendersi conto della solennità con cui è stata sanzionata quella che, senza dubbio, è fino ad oggi la più grande legge del tempo fascista. Il nostro resoconto non potrà dunque dare altro che una ben pallida idea dello svolgimento di questa storica tornata.

Gli inni della Patria

Alle 15,30 circa 300 deputati sono già ai loro posti e cantano con gioioso fervore gli inni della Patria e della Rivoluzione fascista. L'aula di Montecitorio presenta così l'aspetto eccezionale delle grandi giornate. I deputati sono tutti in divisa fascista. Sul banco del Duce spicca un magnifico fascio di rose rosse legate con un nastro tricolore. Tutte le tribune sono riboccanti di folla. Nella tribuna dei senatori, gremitissima, notiamo il Presidente S. E. Federzoni, in camicia nera. Due tribune sono occupate da ufficiali superiori delle Forze armate. Nella tribuna diplomatica sono presenti il barone Aloisi, gli Ambasciatori di Germania e del Giappone e i Ministri di Austria e Ungheria.

Alle 15,45 precise fa la sua apparizione nella tribuna di Corte, dove si trovano già il grande ammiraglio Thaon di Revel Duca del Mare e varie dame e gentiluomini della Real Casa, la Duchessa Anna d'Aosta. Deputati e pubblico scattano in piedi e applaudono vivamente la duchessa d'Aosta che risponde alla dimostrazione salutando romanamente.

Intanto al banco del Governo prendono posto i Ministri De Vecchi, Rossoni, Benni, Thaon di Revel, Cobolli-Gigli, Solmi e quasi tutti i Sottosegretari. Mentre ancora una volta echeggia nell'aula il canto di *Giovinezza*, entra S. E. Ciano, che la Camera accoglie con fervidissimo applauso. Il Presidente saluta romanamente, rivolto verso la tribuna di Corte, poi, salendo la scaletta, occupa il suo seggio e dichiara subito aperta la seduta. Alle 16,5 il segretario on. Marchi termina di leggere il verbale della precedente tornata.

Un applauso scrosciante e grida altissime di «Duce! Duce!» annunziano che entra nell'aula il Capo del Governo, Mussolini, che indossa la divisa fascista, si reca subito al suo posto, mentre l'entusiastica manifestazione prosegue con crescente intensità. Prima di sedere però Mussolini saluta più volte romanamente rivolgendosi prima verso la Regina Giovanna e la Duchessa di Aosta, poi verso i deputati e il pubblico. Cessati gli applausi, il Presidente ordina il saluto al Duce. La Camera e il pubblico, sempre in piedi, rispondo con un formidabile «A noi!».

Parla Mussolini

Il **PRESIDENTE** annunzia: «Camerati parla il Duce».

L'annuncio provoca una grande acclamazione a Mussolini terminata la quale il Capo del Governo dice:

«*Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del R.D.L. 9 maggio 1936-XIV n. 754 dal titolo: «Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia e assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia*».

Una nuova ovazione accoglie la presentazione del disegno di legge che deputati e pubblico hanno ascoltato in piedi. Da un banco di destra un deputato grida:

— Viva Mussolini fondatore dell'Impero!

Il grido è accolto da generali prolungate acclamazioni. Poi i deputati intonano a gran voce *Giovinezza*. Al canto si associa anche Mussolini.

Il disegno di legge presentato dal Duce sulla sovranità italiana in Etiopia e sulla creazione dell'Impero, è preceduto dalla seguente relazione:

«La volontà di Roma, vittoriosa nella sua impresa africana, è espressa nelle irrevocabili affermazioni che la notte del 9 Maggio XIV il Gran Consiglio del Fascismo ha acclamato e gli italiani tutti hanno consacrato con il loro giuramento:

«I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia vengono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia.

«Il titolo di Imperatore di Etiopia è assunto per sè e per i suoi successori dal Re d'Italia».

«Consacriamo ora in legge dello Stato queste solenni determinazioni del Popolo fascista!»

PRESIDENTE. Dà lettura degli articoli del decreto:

Art. 1° — I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia vengono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia. Il titolo d'Imperatore di Etiopia è assunto per sè e per i suoi successori dal Re d'Italia. *(Nuove grandi acclamazioni)*.

Art. 2 — L'Etiopia è retta e rappresentata da un Governatore generale che ha il titolo di Vice Re, da cui dipendono anche i Governatori dell'Eritrea e della Somalia. Il Governatore generale, Vice Re d'Etiopia, è nominato con decreto reale su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie.

Art. 3 — Con D.D. R.R. da emanarsi su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie, sarà provveduto a stabilire gli ordinamenti dell'Etiopia.

MUSSOLINI, Capo del Governo:

«*Chiedo che il disegno di legge sia esaminato da una Commissione speciale da nominarsi dal Presidente, e discusso nella seduta di oggi*».

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Duce ha proposto che il disegno di legge sia discusso nella seduta di oggi. Metto ai voti a termine dell'art. 21 del regolamento tale proposta (è approvata). A far parte della Commissione speciale, che io stesso presiederò e che dovrà riferire sul disegno di legge, chiamo gli on. camerati: Bolzon, Delcroix, De Francisci, Fera, Giunta, Gray, Manaresi, Martire, Orano e Serena. La Commissione si riunirà subito nella sala del Consiglio di presidenza.

La seduta è sospesa alle 16,10.

La relazione Delcroix

Dopo un quarto d'ora di sospensione, alle 16,25 il Presidente Ciano rientra nell'aula seguito dai deputati che formano la Commissione speciale e invita il relatore on. **DELCROIX** a recarsi alla tribuna per riferire oralmente. Il glorioso mutilato sale alla tribuna accolto da vivissimi applausi dell'Assemblea e del pubblico, e fra il silenzio generale dice:

«Camerati, questo decreto che nella memorabile notte del 9 maggio il Duce lesse al popolo, è già più che una legge: è un evento consegnato alla storia. Esso viene oggi davanti al Parlamento, per un atto di pura forma che noi sentiamo di compiere con la stessa gioia, se non con lo stesso grido del popolo che salutava nell'Impero il fatale ricorso della sua storia. Nessuna riserva può infirmare questo atto definitivo e solenne che è insieme conseguenza della vittoria e condizione della pace, che non si serve con le finzioni e i rinvii, ma con decisioni come questa che ha il taglio netto della scure littoria *(grida di Duce! Duce!)*. Una vittoria che mette in discussione la propria conquista, rinunzia al suo diritto e una pace che lascia aperta la via a ulteriori contese, smentisce il proprio nome. Il Duce ha appreso dai fondatori di imperi che il miglior modo per sciogliere i nodi è di reciderli e Roma va per la via diritta, che è la più breve e anche la più sicura.

«Fu una vera follia trasportare su di un piano mondiale la questione che noi abbiamo il merito di avere riportata e risolta entro i suoi limiti. Fu un grande errore impegnare il prestigio proprio e l'altrui in questa follia, ma il persistervi non potrebbe che aggravarne le conseguenze. Nulla è più assurdo del tentativo di far sopravvivere uno Stato che ha cessato di essere, se mai fosse esistito, quando le popolazioni che gli erano soggette hanno accolto la nostra conquista come una liberazione *(vivi applausi)*. Questo vecchio mondo è abbastanza agitato dai suoi personaggi vivi e dai suoi problemi reali, perchè possa permettersi il lusso di evocare le ombre e sollevare questioni inesistenti o comunque chiuse. Noi non sappiamo di altre violazioni oltre quelle perpetrate contro la verità storica e la solidarietà civile. Noi non sappiamo di altre aggressioni oltre quella freddamente meditata ed eseguita contro di noi: aggressione morale, cui solo la nostra fermezza e la nostra prudenza impedirono di degenerare nel più assurdo e funesto conflitto della storia. La vittoria, con la potenza delle nostre armi, ha dimostrato la bontà delle nostre ragioni e, avendo avuto da lei piena giustizia, noi possiamo tranquillamente aspettare la decadenza d'una condanna che è, prima di tutto, una offesa alla verità ed un attentato alla pace. Ma chi non può aspettare è l'Europa e, se altri si ostina nell'errore, noi dobbiamo ricordare che l'Europa ha bisogno di Roma più di quanto Roma non abbia bisogno dell'Europa. *(La Camera in piedi prorompe in una calorosa ovazione fra grida incessanti di: «Duce! Duce!»)*.

Un prodigio

«Camerati, questa impresa che per le sue proporzioni e i suoi risultati non ha precedenti, ha definitivamente collaudato con la potenza della nostra organizzazione militare, tutte le conquiste e le opere, le attività e le forze della Rivoluzione, la salute fisica e morale della razza, l'unità e la disciplina del popolo, la bontà degli ordinamenti politici e sociali, la resistenza economica del Paese e la stessa capacità finanziaria dello Stato. Solo i capi ammaestrati e temprati dalle prove della grande guerra, solo la gioventù guerriera uscita dalla scuola di forza e di virtù che è il Fascismo, potevano compiere quello che non soltanto a noi è apparso un prodigio.

«Ma la vastità e la ricchezza dei territori occupati, le immense possibilità che si aprono alle iniziative e alle energie del popolo italiano, costretto fino a ieri a fecondare le terre altrui, passano in secondo piano rispetto al dominio che egli si è conquistato e al prestigio che egli ha imposto al mondo *(vivissimi applausi)*. Era questa certezza che prorompeva dalle moltitudini all'annunzio della vittoria, con un grido così potente da svegliare nelle fosse antiche e recenti tutti i nostri morti, da quelli che caddero quando la presente realtà era appena un sogno, a quelli che hanno avuto la ventura di sparire *(la Camera sorge in piedi)* nella grande luce che ha accompagnato l'alba dell'Impero. Quel grido che dalle profondità delle masse saliva ai vertici del trono, fino al Re silenzioso che per la terza volta vedeva la vittoria splendere sulle sue insegne *(ripetute grida di: Viva il Re!)* risonò nel mondo per annunziare il principio di una nuova storia. E' la storia che avrà la sua impronta dal Fascismo, universale come tutte le idee che Roma ha espresso dal suo genio, che porterà il nome del Duce che intuì e volle, preparò e condusse l'impresa onde Roma è restituita al suo destino di Impero».

Una scrosciante, entusiastica ovazione accoglie la fine del forte, virile discorso dell'on. Delcroix che appare vivamente commosso. Dall'aula e dalle tribune si grida ripetutamente: «Duce! Duce!». *La manifestazione* dura parecchi minuti e si rinnova, con grida di «Viva il Re!», «Viva il Duce!», «Viva il fondatore dell'Impero!», dopo la lettura dell'articolo unico del disegno di legge fatta da S. E. Ciano.

Ha ancora la parola il Duce che fra i generali applausi dice:

«*Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del R. Decreto Legge 9 maggio 1936-XIV, n. 755: nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore generale dell'Etiopia col titolo di Viceré*».

Il disegno di legge della nomina del Maresciallo d'Italia Badoglio, a Governatore Generale d'Etiopia, reca la seguente presentazione:

«L'Etiopia è italiana. Da tale stato di fatto e di diritto incontrovertibile discende la necessità di provvedere al Governo della nuova grande colonia.

«Primo Governatore Generale dell'Etiopia, col titolo di Viceré non poteva essere che chi già riuniva, col Governo delle due limitrofe colonie, il Comando delle Forze Armate che hanno conquistato il nuovo Impero: il Maresciallo Badoglio ha meritato tale onore.

«Al Governatore Generale sono conferiti poteri che gli permettano di governare l'Etiopia, in questi primi momenti della affermazione del nostro dominio, così come l'eccezionalità delle circostanze lo richiede, fino a che non siano stabiliti gli ordinamenti che Roma si appresta a dare all'Etiopia italiana, ove al disordine barbarico subentra, organico e costruttore, l'ordine fascista».

Il Duce chiede per questo disegno di legge la stessa procedura adottata per il precedente. La proposta di procedere alla discussione immediata anche di questo disegno di legge è accolta dalla Assemblea con calorosi applausi. Il Presidente conferma per l'esame anche di questo disegno di legge la Commissione speciale precedentemente nominata e la invita a riunirsi immediatamente sotto la sua presidenza. Alle 16,40 la seduta è nuovamente sospesa. Dopo 10 minuti, S. E. Ciano e la Commissione speciale rientrano nell'aula.

La seduta è ripresa e il Presidente invita il relatore on. Delcroix a riferire oralmente.

L'eroico soldato

DELCROIX relatore: «On. camerati. L'impresa africana di cui il Duce è stato insieme il politico e lo stratega ha avuto nel maresciallo d'Italia Pietro Badoglio il suo capitano e questo decreto della di lui nomina a Governatore generale dell'Etiopia italiana, ha incontrato la soddisfazione e il favore del popolo che ammira e ama i vittoriosi. Il Maresciallo Badoglio, la cui fama di eroico soldato è legata al nome del Sabotino che è fra i più splendidi della nuova nobiltà guerriera e che già spiegò la sua sapienza di organizzatore e la sua virtù di comandante al fianco del Duce della vittoria, ha illustrato di nuove glorie il suo nome nell'impresa d'Africa, portando le nostre truppe di vittoria in vittoria. Resteranno, quali insuperabili esempi di virtù e di arte militare per l'impeto dei soldati e per la saggezza e l'energia del comando, le cinque aspre battaglie che aprirono la via sulla capitale nemica dove egli entrava alla testa delle sue colonne dopo una marcia che le sole avversità del clima e del suolo basterebbero a collocare fra le più ardue imprese della storia.

«Il titolo di Vice Re, che per la prima volta compare nella legislazione italiana, mentre rappresenta l'altissimo e giusto riconoscimento dei servigi resi da questo grande soldato, istituisce la dignità adeguata e necessaria al governo di una così vasta regione che per la capacità di lavoro e nella volontà di pace dell'Italia, è destinata a diventare in pochi decenni uno dei più ricchi e felici domini coloniali *(vivissimi applausi)*. La Camera fascista, nel suffragare questa legge, intende onorare con l'insigne capitano, il cui nome sarà ricordato con quello del liberatore di Adua e del vincitore di Neghelli *(vivissimi applausi)* tutte le forze armate *(il Duce, il presidente, i ministri e i deputati sorgono in piedi applaudendo a lungo calorosamente)* cui il Fascismo ha dato nuova potenza e nuova gloria.

«La notte della proclamazione dell'Impero, la rappresentanza di tutte le armi schierate sulla mole del Vittoriano davano al popolo la visione plastica di questa potenza, di questa gloria. Nel cielo di Roma e nel cuore delle moltitudini era una felicità misteriosa come se il sorriso dello sconosciuto, raggiante da un ardore di giovinezza in fondo alla sua oscurità e il suo silenzio si fosse comunicato alle creature e alle cose. Quando le truppe, in assetto di guerra, scendendo dalle scalee del monumento sfilarono davanti al Duce, l'entusiasmo e la commozione della folla culminarono per un istante in un silenzio più alto di ogni grido. Era l'incontro dell'esercito di Vittorio Veneto col vendicatore del sacrificio dei vivi e dei morti».

I deputati e il pubblico scattano in piedi tributando al grande Condottiero dell'Italia fascista una imponente manifestazione.

«E noi capimmo finalmente il perchè di questa lunga veglia assistendo al mattino dell'Impero».

Le parole di S. E. Ciano

Le ultime ispirate parole dell'on. Delcroix, insuperabile interprete dell'anima della Camera fascista e di tutto il Paese, vengono accolte con alti vivissimi, prolungati applausi e con grida: «Duce, Duce». La dimostrazione dura qualche minuto ed è interrotta solo quando da vari banchi si leva il canto degli inni della Rivoluzione. Approvato rapidamente l'articolo unico di questo disegno di legge, si leva a parlare S. E. Ciano che fra la più viva attenzione, dice:

«*Le acclamazioni interminabili che hanno oggi accompagnato la approvazione del disegno legge per la fondazione dell'Impero, sono troppo eloquenti perchè possano in modo alcuno essere fraintese, anche a distanza.*

«*Voi o camerati, avete espresso con lo stesso impeto delle moltitudini accalcate nelle piazze d'Italia nella storica notte del 9 maggio, la esultanza per la grande impresa compiuta e con essa avete voluto ripetere al cospetto del mondo il giuramento sacro pronunciato per la inviolabilità del nuovo Impero. Ma voi avete inteso altresì di esprimere la vostra gratitudine al nostro grande Capo* (la Camera prorompe in un sol grido: Viva il Duce!) *che in ogni ora si assumera per la grandezza della Patria, tutte le più formidabili responsabilità con le sue irrevocabili e illuminate decisioni. Interprete del vostro unanime sentimento, propongo che la Camera deliberi di porre un ricordo bronzeo in quest'aula, ammonimento e guida a noi ed alle generazioni future e questa sia la scritta:* «Il 9 maggio anno XIV E. F. Benito Mussolini fonda l'Impero».

Il breve, misurato, efficacissimo discorso dell'eroe di Buccari e di Cortellazzo è accolto con vibranti prolungate acclamazioni cui si associa anche il Duce.

Alle 17 precise ha inizio la votazione a scrutinio segreto.

Mussolini lascia il suo seggio e si reca per primo a deporre il suo voto nelle urne. I deputati si precipitano nell'emiciclo e si affollano attorno al banco delle votazioni acclamando il Duce. Dopo Mussolini votano il Presidente Ciano e i membri del Governo e poi tutti i deputati. La votazione dura un quarto d'ora. Alle 17,15 infatti il Presidente Ciano annunzia che i due storici progetti di legge sono stati approvati con 315 voti cioè con il suffragio unanime dei deputati presenti.

Non appena il Presidente ha comunicato l'esito della votazione, il Duce lascia il suo seggio e si avvia per uscire dall'aula dalla porta di destra. La Camera e il pubblico ancora in piedi, tributano al fondatore dell'Impero una nuova e se possibile ancor più entusiastica manifestazione di fede, di devozione, di affetto. Mussolini sosta un istante, sorride, saluta più volte romanamente e poi esce dall'aula mentre echeggia l'«A Noi!» che risponde al «Saluto al Duce» ordinato dal Presidente.

Alle 17.20 S. E. Ciano toglie la seduta annunziando che la Camera tornerà a riunirsi lunedì prossimo alle ore 16. Un vibrante applauso cui si associano le tribune saluta poi l'uscita del Presidente dall'aula.

LA PRIMA FOTOGRAFIA GIUNTA IN ITALIA dell'occupazione di Addis Abeba

IL TRICOLORE IN ADDIS ABEBA. LA BANDIERA SALE SUL PENNONE DEL PALAZZO DELLA LEGAZIONE D'ITALIA, ATTUALE RESIDENZA DEL VICERE'. AL CENTRO IL MARESCIALLO BADOGLIO E' RITTO SULL'ATTENTI

In terza pagina

una completa documentazione fotografica delle devastazioni abissine e dell'ingresso delle nostre truppe in

ADDIS ABEBA

L'elogio di Graziani all'Aeronautica

Mogadiscio, 14 notte.

S. E. il Maresciallo Graziani, ha diretto a S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, gen. Valle, il seguente telegramma:

«Ringrazio V. E. anche a nome delle mie truppe ammirate ed orgogliose degli aviatori d'Italia, che tutti, per valore, perizia ed entusiasmo, sono stati a nessuno secondi».

La fine di un assassino

Omar Samantar morto per le ferite riportate a Dagabur

Dire Daua, 14 notte.

Il ben noto capo della Migiurtina, Omar Samantar, che nel 1925 assassinò il capitano italiano Carolei, e che combatteva sul fronte dell'Ogaden al soldo dell'ex-negus, è deceduto in seguito alle gravi ferite riportate qualche settimana fa, in un combattimento con un distaccamento italiano a Dagabur.

Ad Addis Abeba i residenti stranieri esprimono la loro meraviglia per la rapidità con cui l'Italia ha ristabilito l'ordine e ha assicurato i servizi pubblici fondamentali, dando prova di alta energia e spirito pratico.

IL MARESCIALLO GRAZIANI saluta il Console Parini al suo arrivo a Gorrahei per l'inizio dell'offensiva che lo ha condotti alla conquista di Harrar. Al centro è il Capo dell'Ufficio Stampa della Somalia, Ministro Piacentini.

LA 221ª LEGIONE CAMICIE NERE arriva a bordo di autocarri a Gorrahei base logistica per la grande vittoriosa battaglia dell'Ogaden, che ha portato le truppe di Graziani alla conquista di Giggiga, Harrar e Dire Daua.

L'Accademia d'Italia al Re e al Duce

I lavori per la valorizzazione delle terre etiopiche

Roma, 14 notte.

Stamane la Reale Accademia d'Italia si è riunita alle ore 10 in adunanza generale straordinaria, sotto la presidenza di S. E. Marconi. Alcuni accademici, assenti per ragioni di forza maggiore, avevano inviato la loro fervida adesione.

Il Presidente, aperta la seduta, ha dato notizia degli studi e delle missioni scientifiche relative ai territori e alle popolazioni etiopiche già predisposti. Ha proposto quindi il voto seguente:

«La R. Accademia d'Italia, nella sua riunione solenne del 14 maggio 1936, vibrante di commosso orgoglio;

leva il pensiero riconoscente alla sacra Maestà del Re, degno continuatore con progressione trionfale di una grande Dinastia nazionale, saggio in pace, tre volte vittorioso in guerra;

saluta nel Duce il creatore potente della nuova Italia imperiale;

esprime il suo profondo sentimento di ammirazione e di gratitudine ai condottieri, ai combattenti, ai lavoratori che sono tornati, con romano ardimento e italiana intelligenza, in Africa a riportarvi il nome, il lavoro, la civiltà d'Italia;

conferma il solenne impegno, già preso con sicura fede nella immancabile vittoria all'inizio della campagna e suggellato nell'ordine del giorno del 19 gennaio '36, di concorrere con la sua competenza e i suoi mezzi alla soluzione dei problemi posti dalla vittoria nel nuovo e italiano Impero d'Etiopia;

delibera di presentare un indirizzo di omaggio a S. M. Vittorio Emanuele III e al Duce».

L'Assemblea ha approvato il voto con vivissime acclamazioni. Gli Accademici hanno formulato gli indirizzi di omaggio a Sua Maestà e al Duce, che hanno dato luogo a una rinnovata manifestazione di fede e di esultanza. La manifestazione si è rinnovata calorosissima allorchè, su invito del Presidente, ha preso la parola l'Accademico Marinetti, reduce dall'Africa Orientale, il quale ha esaltato l'eroismo degli eserciti d'Africa e il genio animatore del Duce.

Alle 11,30 una deputazione dell'Accademia, in uniforme accademica, composta dal Presidente Marconi e dai membri del Consiglio accademico Luzio, Vallauri, Formichi, Mascagni, Parravano, Marinetti, accompagnata dal Cancelliere Marpicati, si è recata al palazzo del Quirinale. Introdotta all'augusta presenza del Sovrano, Guglielmo Marconi ha letto un indirizzo di omaggio per il quale il Sovrano ha manifestato il suo augusto gradimento.

Quindi la stessa delegazione si è recata a Palazzo Venezia, dove è stata ricevuta dal Duce.

L'ufficio stampa della Somalia è stato sciolto a Giggiga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Giggiga, 14 notte.

Oggi si scioglie qui a Giggiga l'Ufficio stampa della Somalia. I giornalisti corrispondenti di guerra, accreditati presso questo Comando del Corpo di spedizione della Somalia, vedono con sincero dispiacere finire questo organismo che, diretto prima dall'onorevole Pettini volontario dell'Africa Orientale e primo capitano di Fanteria della Divisione «Peloritana», e poi dal ministro Piccentini, anche egli volontario e seniore della Milizia nella 221.a Legione Camicie nere dei Fasci all'estero, tutelò, organizzò, facilitò la loro opera in condizioni singolarmente contrastanti.

Difatti l'immensità dello scacchiere delle operazioni, la molteplicità e la distanza tra loro delle varie colonne operanti, l'indispensabile necessità del riserbo militare, per cui per più giorni occorreva tacere particolari dei movimenti e delle azioni delle colonne, e, infine, le difficoltà e la lentezza delle comunicazioni non costituivano condizioni e circostanze tali da agevolare il servizio giornalistico nelle sue moderne esigenze di precisione, di chiarezza, di immediatezza.

A tutti questi inconvenienti l'Ufficio stampa della Somalia, si industriò di ovviare, sia mantenendo costanti stretti legami tra i giornalisti e il Comando delle Forze Armate, sia approfittando di ogni collegamento aereo per il trasporto più celere dei dispacci dal fronte alla stazione Marconi trasmittente di Afgoi, sia ottenendo da questa la precedenza nella trasmissione dei telegrammi giornalistici.

Tutti gli ufficiali e il personale addetto all'ufficio, collaborarono coll'on. Pettini prima e col ministro Piccentini poi, in questa opera di assistenza ai giornalisti, costantemente ed efficacemente. Fra tutti ricordiamo, specialmente con riconoscenza e simpatia il capo dell'ufficio stampa della nostra Ambasciata a Londra, anche egli volontario nell'Africa Orientale, tenente di Artiglieria Parenti, fratello del nostro corrispondente de La Stampa da Londra, il quale esercitò, insieme col ministro Piccentini, la difficilissima e ingrata funzione di censore; in esercizio con zelo esemplare, con assoluto spirito di imparzialità, con tatto e discrezione esemplari.

Il ministro Piccentini, esonerato da questo incarico di capo dell'Ufficio stampa della Somalia, è stato comandato da S. E. il Maresciallo Graziani ad assumere il Commissariato straordinario civile di Harrar e della provincia.

M. B.

Un paese di 400 abitanti ha dato 18 combattenti in A. O.

Intra, 14 notte.

Granerolo, piccolo paese del Cusio, con una popolazione di 400 anime, ha dato ben 18 combattenti in A. O., ed ora, in segno di gratitudine per l'Altissimo che ha protetto la grande impresa, ha deciso di innalzare un tempio votivo dedicato alla Madonna del Sangue, la cui spesa di costruzione sarà coperta mediante sottoscrizione popolare.

Oltre 14 milioni offerti al Duce dall'Associazione Combattenti

Roma, 14 notte.

La presidenza dell'Associazione combattenti ha consegnato al Duce polizze di guerra e titoli vari per l'ammontare di L. 1.234.650, pervenute in questi giorni all'Associazione da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero per significare la devota, viva, costante devozione alla Patria fascista ed al Duce, glorioso fondatore dell'Impero. Il totale delle offerte, fatte all'erario a mezzo del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti si eleva pertanto a L. 14.496.371,95.

Il Duce si è compiaciuto di gradire l'omaggio esprimendo la sua cordiale simpatia per i reduci di guerra che hanno bene meritato dalla Patria.

Domenica si riunisce il Direttorio del Partito

Roma, 14 notte.

Il Vice Segretario del Partito, con odierno Foglio di Disposizioni, comunica che domenica 17 corr., alle ore 10, si riunirà nel Palazzo Littorio il Direttorio Nazionale del P. N. F.

Un abissino da Sciangai chiede al Console italiano il rimpatrio in Etiopia

Sciangai, 14 notte.

Un abissino, ex suddito del negus, si è presentato stamane al Consolato generale d'Italia di Sciangai dichiarando di essere ora suddito dell'Italia e chiedendo di ottenere dalle nostre autorità consolari il rimpatrio in Abissinia, ove pensa potrà ora trovare lavoro.

La notizia è messa in rilievo dalla locale stampa inglese.

La 2a Divisione Eritrea scuola di eroismo

Il ritorno del generale Dalmazzo

Napoli, 14 notte.

Col piroscafo *Nazario Sauro* è rientrato in Patria il gen. Renzo Dalmazzo, il giovane e prode comandante della seconda Divisione Eritrea, che tanto valorosamente cooperò nel contrattacco e nella distruzione dell'armata del negus e della sua guardia imperiale, nella battaglia di Mai Ceu e al Passo Mecan. Il gen. Dalmazzo si reca a Torino in breve licenza, per riabbracciare la mamma dopo una lunga assenza.

La seconda Divisione Eritrea — fra i suoi ufficiali sono in corso ben quattro proposte di medaglia d'oro al valor militare — è stata disciolta colla fine delle ostilità, e un gruppo di ufficiali, che si sono molto distinti negli ultimi combattimenti e che hanno avuto la buona sorte di restare illesi, ha potuto fruire di una licenza di premio.

Il gen. Dalmazzo, che porta sul petto i segni azzurri del valore, non ama le interviste, e, pur serbando il più gentile dei sorrisi, è più che mai fedele al silenzio. Domanda solo notizie dei suoi ufficiali feriti e non appena sbarcato si è recato all'ospedale militare della Trinità. Ma se Renzo Dalmazzo ha saputo conservare il riserbo, gli ufficiali subalterni che hanno fatto il viaggio con lui hanno rotto, involontariamente la consegna, spinti dall'amore per il proprio comandante, e ci hanno fatto leggere il messaggio di commiato inviato da Dessiè, il 30 aprile, agli ufficiali della sua Divisione, che suona così:

«Il dolore per lo scioglimento della nostra Divisione, unità d'assalto, ardita audace aggressiva, provata a tutti i cimenti e alle più dure battaglie, non può cancellare la visione della necessità di dare ai nostri reparti eritrei un'organizzazione più agile e più rispondente alle loro caratteristiche.

Sono sicuro che ognuno di voi, andando per vie diverse verso altre mete, sentirà la fierezza e l'orgoglio di aver fatto parte della 2a Divisione e porterà ovunque quel senso di cooperazione, quello spirito di emulazione, quello slancio travolgente che ha caratterizzato ogni nostra azione. Quando, in avvenire, saranno narrate le gesta degli anni XIII e XIV e saranno rievocati i nomi dell'Amba Angher, dell'Amba Tzellerè, del monte Lata, dello Zeba Cherchetà, dello Uork Amba, di passo Mecan e di Dessiè, ognuno di voi sentirà la fierezza di poter dire: «Io ero presente».

I giovani ufficiali raccontano e rievocano commossi gli episodi di inaudito valore e di sacrificio dei vari battaglioni, lanciati tutti alla baionetta, al passo Mecan, contro il nemico che non potè resistere all'impeto degli ascari affiancati dagli alpini. Ricordano che dopo la battaglia i nostri alpini abbracciavano gli ascari, ancora tutti impolverati e insanguinati.

Nel rastrellamento del terreno fu trovato a Passo Mecan il cadavere di un «sciumbiet-negus», cioè un capo della casa imperiale, riconosciuto poi per Mangascià Ismail, che aveva indosso un orologio d'oro con cifre in brillantini del nostro Sovrano, evidentemente un dono avuto molti anni fa durante il viaggio di Tafari a Roma.

Gli ufficiali ricordano che i contadini di Mai Ceu hanno confessato che nel vedere passare nei primi tempi delle ostilità le poderose armate di ras Cassa, di Mulughietà, di Seyum, erano convinti che essi sarebbero giunti senza difficoltà fino a Massaua. Quando poi, in breve volgere di tempo, videro tornare quegli uomini, laceri, sparuti, affamati, quasi non credevano ai loro occhi. Qualche fuggiasco confessava di «non poter vincere, gli italiani portare artiglieria in tasca», alludendo alle bombe a mano dei nostri poderosi battaglioni di assalto.

GALEAZZO CIANO E I FIGLI DEL DUCE lasciano l'Africa Orientale

salutati da calorose manifestazioni

Asmara, 14 notte.

Una indimenticabile manifestazione ha accompagnato la partenza, avvenuta la mattina del 12 u. s., di S. E. il Ministro Ciano dall'aeroporto dell'Asmara per l'Italia.

Il commiato dalla Colonia del valoroso comandante della «Disperata» e dei figli del Duce, è avvenuto fra dimostrazioni di entusiasmo. La popolazione civile, i soldati, gli operai, i piloti attendevano con evidente commozione.

Con Galeazzo Ciano erano Bruno e Vittorio Mussolini, il figlio di Armando, Vito, Roberto Farinacci ed altri camerati della «Disperata». I due lati del campo erano gremiti di folla. Presenziavano altre scelte operai, accorsi da tutti i cantieri aeronautici, desiderosi di tributare una testimonianza di omaggio a colui che in questa guerra ha rappresentato il simbolo massimo dell'ardimento della nuova generazione fascista.

Scortato ai margini dell'altopiano, gli apparecchi scendevano verso l'aeroporto di Massaua, toccando terra alle nove. Qui li trovava il vice-Governatore Guzzoni, che ha accompagnato gli ospiti al palazzo del Governo. Sopra la banchina del molo migliaia e migliaia di persone attendevano per aggiungere il loro grido di saluto. Il Ministro Ciano ha raggiunto il «Conte Verde» ed è salito a bordo, presenti il generale Guzzoni, il senatore Castellani, gli ammiragli Tur e Baroni e tutte le autorità militari e civili. Appena la nave ha lanciato il terzo sibilo di sirene è comparsa nel cielo una squadriglia di apparecchi «Caproni» che si sono abbassati gettando un messaggio di saluto.

Il «Conte Verde» si è mosso lentamente verso il nord, mentre da terra autorità, soldati e popolo agitavano ancora le braccia in segno di saluto.

La Medaglia d'argento all'on. Farinacci

Cremona, 14 notte.

Il Maresciallo Badoglio ha concesso sul campo all'on. Roberto Farinacci la medaglia d'argento al Valor militare con la seguente motivazione:

«Tenente pilota di complemento, volontario in Africa Orientale, in brevissimo tempo ha compiuto trentadue missioni di guerra, totalizzando circa 112 ore di volo, ritornando tre volte alla base col velivolo colpito, anche in parti vitali, dal fuoco nemico. Nel volo di ritorno da un'azione aerea dimostrativa su Addis Abeba, per deficienza di afflusso della benzina ai motori, ha dovuto effettuare un atterraggio di fortuna su una zona non ancora controllata dalle nostre truppe, e quindi ha trascorso una notte all'addiaccio, organizzando a difesa per il pericolo di un attacco da parte degli armati abissini dispersi. In ogni volo, in ogni atto di guerra, è stato esempio costante di ardore giovanile per lo spirito guerriero e l'alto senso del dovere. Nelle ricognizioni offensive, nei bombardamenti a volo radente, su masse nemiche esasperate dalla sconfitta, tra l'infuriare della violenta reazione antiaerea avversaria, egli ha affermato volontà di vittoria, ardimento ed eroismo nelle più dure prove, spirito di sacrificio. — Cielo del Lago Ascianghi, aprile 1936-XIV».

Galeazzo Ciano e i figli del Duce acclamati entusiasticamente a Suez

Alessandria (Egitto), 14 notte.

Il *Conte Verde* avente a bordo S. E. Galeazzo Ciano, i figli del Duce e l'on. Farinacci è giunto a Suez alle 15,30 accolto da un'entusiastica manifestazione dei nostri connazionali esultanti da festeggiare i valorosi della vittoriosa guerra d'Africa.

Per ordine di S. E. Ciano circa trecento connazionali sono stati ammessi a bordo ove sono rimasti sino alla partenza del piroscafo avvenuta alle 16 per Porto Said dove giungerà a notte.

Nella stessa ora transitava il piroscafo francese *Maresciallo Joffre* avente a bordo ras Nassibù diretto a Gerusalemme.

La medaglia d'oro a un tenente calabrese

Messina, 14 notte.

La prima medaglia d'oro sul campo ad un combattente sopravvissuto al suo sovrumano ardimento è stata concessa al tenente calabrese Stefano Mileto da Nicotera (Reggio Calabria).

La motivazione che segue dice chiaramente il titanico sforzo compiuto da questo degno figlio delle forti Calabrie, che innalza il suo nome a quelli gloriosi degli Scalfaro, dei Panella e dei Caramano:

«Tenente di complemento Mileto dott. Stefano di Achille, nato a Nicotera (Reggio Calabria) il 9 ottobre 1899. Decimo Battaglione Eritreo. Volontario di guerra, eroe del Passo Mecan. — Comandante di una compagnia eritrea, in una posizione fortemente battuta dall'avversario, lontana dal grosso delle truppe, violentemente attaccata da forze rilevanti che erano giunte a pochi metri dalle sue linee, fu di esempio continuo ai dipendenti per saldezza di carattere, disciplina e sprezzo del pericolo. Caduti o feriti tutti gli ufficiali e decimata la compagnia assumeva il comando dei pochi superstiti che organizzava con sana iniziativa, ne rialzava lo scosso morale, curava i feriti, rincuorava i combattenti e, rimasto con pochi superstiti, si prodigava ancora incessantemente, difendendosi con bombe a mano e sebbene ferito al labbro, all'occhio destro e alla nuca, rifiutando ogni cura rimaneva sul posto. Accortosi che una mitragliatrice nemica azionata da un ufficiale e situata a pochi metri da lui, continuava a battere la posizione, con felino balzo superava la distanza, uccideva tre uomini, metteva i rimanenti in fuga e si impossessava della mitragliatrice. Con i rinforzi sopraggiunti partecipava volontariamente al contrattacco, contribuendo al successo finale. Raro e mirabile esempio di eroismo inimitabile, di sprezzo del pericolo, di attaccamento al dovere e di alte virtù militari. Medaglia d'oro. — Mai Ceu, 31 marzo 1936-XIV».

Eroismo di una Camicia Nera proposta per la Medaglia d'Oro

Sulmona, 14 notte.

Alla madre della Camicia Nera Freda Filippo, caduta valorosamente nella conquista della insidiosa Uorc Amba il 26 febbraio, è pervenuta la seguente lettera da parte del comandante del battaglione:

«Signora, non ho la fortuna di conoscerla personalmente ma attraverso l'eroico contegno del suo figlio Filippo sono certissimo di scrivere ad una madre forte, valorosa, degna solo di concepire Eroi. Il suo Filippo insistette, con maschia e tenace fermezza, per essere il primo tra 25 volontarissimi per conquistare la insidiosa Uorc Amba. Io, ch'ebbi l'onore di comandarlo, per tale azione prodigiosa, l'ho proposto per la medaglia d'oro al valore, perchè durante oltre due ore di accanito combattimento seminava la strage tra le selvagge orde nemiche. Si difendeva con tremendo e preciso lancio di bombe a mano da nuclei avversari che tentavano strappargli la sua infallibile mitragliatrice. Ferito ad una mano, si fasciava alla meglio e col sorriso dei forti sul volto, calma e sprezzo audace del pericolo, riprendeva a far fuoco sul nemico, finchè un proiettile dum-dum lo colpiva alla testa freddandolo all'istante. Egli, cara Signora, è sepolto al Passo Uarieu, venerato da tutti, titolo d'orgoglio per tutte le Camicie Nere d'Italia».

L'eroico scomparso, prima di andare a compiere la difficile azione, consapevole della morte cui andava incontro col sorriso sulle labbra, volle scrivere una lettera alla madre lontana per confortarla della sua perdita e dirle ch'era contento di morire per la grandezza della Patria. Nelle sue parole è trasfusa l'anima forte e generosa dell'eroe, creata e temprata dall'opera del Fascismo e dalla grandezza del suo Duce.

Un numero dell'*Illustration* sulla conquista dell'Etiopia

Parigi, 14 notte.

Il numero di domani dell'*Illustration* sarà in gran parte dedicato alla vittoria italiana in Etiopia. A una cronaca delle indimenticabili storiche giornate romane della scorsa settimana, splendidamente illustrata da magnifiche fotografie, fa seguito un articolo del maresciallo Badoglio scritto appositamente per il grande illustrato parigino, articolo nel quale il Viceré di Etiopia, dal suo quartier generale di Addis Abeba, ha descritto magistralmente a larghi tratti le operazioni che si sono svolte sotto i suoi ordini, e che in meno di sei mesi hanno condotto le truppe italiane fino alla capitale dell'impero dell'ex negus. Un articolo, esso pure abbondantemente illustrato, sugli ultimi giorni di Addis Abeba fino all'entrata delle truppe italiane, completa la cronistoria della nostra vittoria, alla quale l'*Illustration* ha dato la ampiezza e l'importanza che meritava.

Il compiacimento del Duce per l'Ist. medio ed estremo Oriente

Roma, 14 notte.

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente, senatore Gentile e il vice-presidente dell'Istituto stesso, accademico d'Italia Giuseppe Tucci. Il presidente ha ampiamente riferito sull'attività svolta dall'Istituto in questi ultimi tempi ed ha offerto in omaggio al Duce le pubblicazioni dell'Istituto.

Il Duce si è compiaciuto dell'opera svolta finora dall'Istituto, opera che ha notevolmente contribuito a rafforzare i legami culturali fra l'Italia e i paesi dell'Oriente medio ed estremo, ed ha impartito le opportune direttive per rendere più viva ed efficace la diffusione della cultura italiana nei più lontani paesi dell'Asia e nello stesso tempo per avvicinare il popolo italiano alle maggiori espressioni del pensiero orientale.

Norme direttive per l'insegnamento nelle Scuole medie

Roma, 14 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che approva gli orari e i programmi per le Scuole medie di istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica. I programmi, che andranno in vigore nell'anno scolastico 1936-37 (XIV-XV) sono preceduti dalle seguenti avvertenze generali per l'insegnamento:

1) in ogni ordine di Scuole e per qualunque disciplina, gli insegnanti mirino sempre al conseguimento della necessaria unità dell'insegnamento. Non debbono esistere a scuola «compartimenti stagni»: nessuna materia fa parte per sè stessa. Il collegamento fra le varie discipline e le varie parti di uno stesso programma deve condurre al raggiungimento di quello che è lo scopo dell'insegnamento: l'acquisto da parte dei giovani di una cultura unitaria e viva, della cultura fascista;

2) è appunto per questo carattere unitario, dal quale l'insegnamento non deve mai prescindere, che le opere latine degli scorsi secoli 14°, 15° e 16° vennero affidate al professore di letteratura italiana. E' un criterio meramente retorico quello del differenziamento linguistico delle opere, come se il latino del Petrarca o del Poliziano non sia la stessa cosa di quello di Cicerone e di Virgilio, ed il Petrarca o il Poliziano quando scrivono in latino, cessino di appartenere alla letteratura italiana;

3) anche al fine del raggiungimento dell'invocata unità, l'insegnamento delle nozioni riguardanti l'arte antica viene affidato al professore di storia dell'arte medioevale e moderna;

4) per tutte le materie, gli insegnanti abbiano presente che là, ove si accenni a scelti passi, saggi, estratti, si intende sempre che quando non sia possibile lo studio di un'intera opera, le parti scelte non siano mai lette senza che sia offerta dal docente agli scolari la visione completa dell'opera cui esse appartengono;

5) lo studio delle varie letterature deve essere sempre opportunamente avvivato da letture dirette di passi di autori anche diversi da quelli compresi nei programmi di insegnamento;

6) ove nei presenti programmi non sia prevista la quantità dei libri o dei passi dei singoli autori che l'insegnante deve leggere e commentare, essa si intende adeguata alla preparazione e alle possibilità degli alunni.

Seguono altre particolareggiate disposizioni.

GLI AVVENIMENTI PRECIPITANO e la diplomazia va a passo di lumaca

Perchè solo ieri il memoriale inglese è stato comunicato alla Wilhelmstrasse

Berlino, 14 notte.

La pratica della «organizzazione della pace» non si può dire davvero che procede molto spedita, se soltanto oggi 14, è stato ufficialmente consegnato alla Wilhelmstrasse il famoso questionario inglese, arrivato a Berlino il giorno 7. Ci ha messo sei settimane da Londra a Berlino, ed una settimana intera dall'ambasciata inglese alla Cancelleria del Reich, che sono tutt'e due nella Wilhelmstrasse.

Il perchè del ritardo

Per capire questo il lettore deve ricordare quello che già avemmo occasione di dirgli a suo tempo, che il questionario, arrivato a Berlino una settimana fa, cioè, era impropriamente così denominato: nel fatto, esso era una «istruzione» diretta dal Foreign Office al suo ambasciatore Phipps con l'incarico di tenerne conto in una conversazione che veniva incaricato di procurarsi col Cancelliere e di consegnarne copia anche al Cancelliere stesso, durante la conversazione come «aide-mémoire» di essa. Il passo diplomatico consisteva nella conversazione da avere col Cancelliere, conversazione di cui il «questionario» non doveva servire che di guida e di appunto. Questa conversazione — come viene ufficialmente annunciato a mezzo di un comunicato della «D.N.B.» — ha potuto aver luogo soltanto oggi, probabilmente perchè il Cancelliere è stato assente da Berlino quasi tutta la settimana.

Finalmente, dunque, il «questionario» è stato consegnato, e soltanto da oggi decorre l'esame che il Governo del Reich potrà fare delle domande inglesi.

Il comunicato aggiunge che alla conversazione fra l'ambasciatore Phipps ed il Cancelliere, era presente il Ministro degli Esteri Von Neurath.

Nessun commento e nessuna delucidazione ufficiale sovvengono ad illustrare o a dare particolari della conversazione nella quale è presumibile che i punti, oggetto di controdomande, siano stati tutti toccati. Per altro è sentimento generale che tutta questa pratica della pace è fatalmente sospesa per il momento al filo più che mai sospeso — dopo il rinvio ginevrino — della situazione generale. La *Frankfurter Zeitung* esamina appunto la nuova situazione creata dal rinvio ginevrino che lascia immutata, cioè sospesa, una situazione assurda come quella delle sanzioni, e domanda al senso pratico degli inglesi se il preteso «guadagno di tempo» che secondo la tesi della stampa inglese si è creduto di raggiungere col rinvio al 15 giugno non si risolva invece proprio nel suo contrario, cioè in una perdita di tempo dannosa per tutti, e, soprattutto, per l'Europa e per quella riorganizzazione che è nei fini, almeno dichiarati, di tutti e della Germania, certo. La Germania lavora alla pace ed ora, come al momento del «memorandum» del Cancelliere, insiste perchè il negoziato finalmente spieghi le vele al buon vento internazionale. Non è da parte tedesca che si perda o si prenda tempo. Il giornale nota che il *Times* è persino arrivato ad affermare che, a causa della perdita di prestigio inglese, in seguito al fiasco abissino — perdita di prestigio di cui sono gli inglesi stessi i primi a parlare — i tedeschi non terrebbero più, come prima, al «favore inglese».

«No, per carità — obbietta il giornale tedesco — la questione è mal posta; nemmeno prima era il «favore inglese» quello a cui i tedeschi miravano. La Germania desiderava e desidera soltanto una maggiore comprensione da parte dell'Inghilterra, come da parte di tutti, ai fini della pace, a cui tende. Ma a che cosa può portare ora il rinvio? A nulla se non ad una perdita di tempo perniciosa per tutti, anzichè ad un guadagno. Le sanzioni continueranno, con tutti gli altri fenomeni accompagnatori, ma senza speranza o possibilità di aprire una via di riuscita».

Politica da seppellire

Il giornale ricorda le parole di Baldwin, pronunciate nel 1934, quando disse «chi approva una sanzione, senza essere pronto ad una guerra, non è un onesto fiduciario della nazione». Ma ora l'Inghilterra ha dichiarato di non volere una guerra.

«Ed allora? Non c'è altra via che, o la guerra, o l'onesto riconoscimento che la ineseguibile politica societaria ha finito per procurare guai ai quali non si può sfuggire che chiudendo la fonte dei guai stessi con delle riforme».

Il giornale intende la riforma societaria e, cioè, la rinuncia all'attuale politica societaria. Finchè ciò non si riconosce, si perderà tempo, invece di guadagnarne.

«Finora — osserva ad un certo punto — a Londra si dava importanza non soltanto a richiamare la Germania nella Società delle Nazioni, ma a mantenervi l'Italia. Come stanno le cose, ora, altrimenti?».

Il giornale esprime in un certo punto la convinzione che l'Inghilterra utilizzerà la pausa per esaminare a fondo la questione: «Inimicizia assoluta, o assoluta amicizia con l'Italia».

La *Deutsche Diplomatische Politische Korrespondenz* poi rimprovera alla Società delle Nazioni di essersi, questa volta, allontanata dal suo sistema solito di affidare l'esame di importanti situazioni, a commissioni di esperti che avrebbero potuto sviscerarne tutti gli elementi, così da mettere poi il Consiglio in grado di prendere ardue decisioni. Questo metodo che in fin dei conti non ha mai portato a cattivi risultati, ora non è stato seguito.

«E' un fatto che — dice quindi il giornale — le sanzioni erano state decise e sono state attuate per abbreviare la guerra. Ora, essendo la guerra finita, esse hanno per lo meno assunto un aspetto nuovo. Sarebbe stato dunque nell'interesse di Ginevra, anche per escludere *a priori* altre interpretazioni, di sottoporre il problema delle sanzioni ad un esame preparatorio per potere realizzare intanto un completo giudizio sulla situazione nuova».

Edificio che si sgretola

E' un fatto che tutta questa stampa nota come le sanzioni abbiano perduto la loro primitiva fisionomia di mezzo per abbreviare la guerra e ne abbiano assunta un'altra, per esempio, di punizione o simili: intanto la situazione creata dal rinvio senza uscita sgretola di per sè, qua e là, secondo i corrispondenti di questa stampa, l'edificio delle sanzioni stesse. Secondo i corrispondenti da Belgrado il fallimento della politica di sicurezza è palese.

«Con la partecipazione alle sanzioni — scrive il corrispondente da Belgrado della *Boersen Zeitung* — la Jugoslavia ha patito danni che solo incompletamente si manifestano nelle cifre del commercio estero e ciò, a parte le previsioni possibili che dopo la revoca delle sanzioni i rapporti con l'Italia non torneranno come prima. La Jugoslavia, che nel novembre scorso agì come leale membro della Società delle Nazioni, ora si sente delusa e sente che si è abusato di essa; dopo il fallimento della politica sanzionista sono cadute le ragioni politiche per le quali la Jugoslavia si era decisa ad entrare nel fronte delle sanzioni. Basta con le sanzioni. E' questa, dunque, la parola della economia jugoslava. Tutta l'economia jugoslava attende ora con grande impazienza la revoca delle misure sanzioniste contro l'Italia».

Da segnalare, in fine, come particolarmente interessante, una corrispondenza dell'inviato speciale del *Völkischer Beobachter* ad Addis Abeba, Zimmermann, il quale conferma, sotto la sua responsabilità, la condotta vigliacca ed egoista del negus nella sua ignominiosa fuga, condotta che, dice, «deve distruggere la stima che questo principe orientale era riuscito a scroccare presso il mondo intero».

Lo Zimmermann conferma che il primo maggio il negus ricomparve in Addis Abeba. Mentre giocava l'ultima cartuccia, aveva già, invece, decisa la fuga e lavorava a tutt'uomo per raccogliere il bottino lungamente razziato al suo popolo. Nel contempo emanava un decreto di resistenza. La principessina Zahai però diceva quel giorno alla sua dama di compagnia: «Papà parte con noi per Gibuti». Il negus intanto occupava la folla e ne distraeva la attenzione dalla propria persona aprendo al popolo i magazzini del Ghebì. Il 2 maggio, ad un fiduciario dello Zimmermann, venne riferito che il negus aveva deciso di fuggire, ma che gli sarebbe stato impedito a forza di popolo. Non si fece in tempo.

«L'eroe — dice Zimmermann — era sparito, l'egoista se l'era svignata. All'ultimo momento giocò l'estrema commedia: prese il treno invece che a Addis Abeba, nella piccola stazione di Akaki. E intanto aveva lasciato dietro a sè l'ordine di saccheggiare la capitale».

Dedichiamo la narrazione di Zimmermann, testimonianza di un onesto e spassionato neutrale, alla ammirazione sviscerata del signor Eden per l'eroe negroide.

Giuseppe Piazza

Un suggestivo parallelo della «Narodna Odbrana»

Vienna, 14 notte.

La vittoria italiana in Abissinia induce la *Narodna Odbrana*, il famoso organo panserbo, a fare dei confronti fra l'Italia e la Jugoslavia. Scrive il giornale che la presa di Addis Abeba è un fatto per la Jugoslavia oltremodo istruttivo. In soli 13 anni il regime fascista Mussolini ha messo l'Italia, paese povero di materie prime le cui finanze erano scosse, in grado di condurre una guerra vittoriosa a molta distanza dai propri confini e sotto i colpi delle sanzioni decise ed applicate dalla Società delle Nazioni. Aggiungendo che nel frattempo l'Italia è pure riuscita a consolidare i propri rapporti con l'Austria, con l'Ungheria e con la Albania, la *Narodna Odbrana* afferma che il miracolo si spiega solo con l'ordine e col lavoro introdotti dal Duce nel suo paese. Ma per ottenere tale risultato Mussolini ha per prima cosa portato al parossismo il nazionalismo e lo amor di patria del suo popolo, eliminando tutti i politicanti di mestiere che l'avvelenavano, dando il colpo di grazia alle false democrazie parlamentari, annichilendo tutti i corruttori e scegliendo i propri collaboratori fra gli individui animati da ideali nazionali. Come ideali nazionali egli ha indicato la grandezza e la gloria dell'Italia erede dell'impero mondiale romano.

Fatto il quadro di quanto Mussolini ha realizzato in Italia in 13 anni appena, la *Narodna Odbrana* riflette malinconicamente che in Jugoslavia la situazione non è diversa da quella di 17 anni fa; da per tutto miseria materiale e cosa ancora peggiore morale; i dissensi fra le razze e le religioni rimangono assieme [illegible] condizioni economiche, [illegible] lotte di partito, alle [illegible] spietate cacce dei politicanti alla ricchezza e al potere, alla decadenza dei contadini e degli esercenti e all'abbassamento del livello culturale. Mentre in Italia la bandiera bianco rosso verde con la croce di Savoia è diventata unico simbolo sotto il quale gli italiani vivono lavorano e muoiono sul campo di battaglia; in Jugoslavia la bandiera statale viene trascinata nel sangue e nella offesa fino al punto che in certe regioni dicendosi jugoslavi si espone la vita a repentaglio. In Italia anche i preti sono fascisti e l'episcopato e l'intero clero appoggiano il Fascismo nei suoi sforzi miranti alla grandezza e alla gloria della Italia unita. La *Narodna Odbrana* scrive che le riuscirebbe facile fare anche altri paragoni. Concludendo si domanda se il popolo serbo davvero non possa compiere eguali gesta.

La cinematografia italiana

Trenta film per un complesso di quaranta milioni per il 1936-37

Roma, 14 notte.

Da un notiziario del Ministero per la Stampa e la Propaganda, si desume che la cinematografia italiana ha, per la prossima stagione 1936-37, un programma che, per la vastità e l'importanza, mette la nostra produzione al più alto livello mondiale.

Sono complessivamente trenta films che importeranno una spesa di circa 40 milioni, films diversamente notevoli, di avventure, storici, o rievocatori di eroi italiani, o esaltatori della storia e del lavoro d'Italia.

E' inoltre notevole il fatto, del tutto inconsueto, che in questo scorcio di stagione, la cinematografia italiana dispone già di un gruppo di films interamente realizzati, che verranno proiettati nella stagione prossima. Tale gruppo è il seguente:

«*Per le strade del mondo*» (produzione Forzano Film - doppia versione italiana e francese); «*Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*» (produzione Consorzio Autori); «*L'Ambasciatore*» (produzione Negroni Film); «*La donna tra due mondi*» (produzione Astra Film - doppia versione italiana e tedesca); «*Musica vagabonda*» (è stata realizzata di questo film una edizione stereoscopica che costituisce il primo esperimento nel mondo di un completo film spettacolare stereoscopico); «*Ballerine*» (produzione Alleanza Films Italiani).

Gli ultimi tre films e in particolare il film «*Ballerine*», sono produzioni di particolare entità sia finanziaria, sia artistica.

«L'uomo che vola» ladro sfortunato

Tortona, 14 notte.

Nell'ospedale di Alessandria è stato dichiarato in arresto e tradotto al nostro ospedale, dove veniva piantonato da due carabinieri, l'alessandrino Mario Bianchi, di 30 anni, notissimo e pericoloso pregiudicato denominato «l'uomo che vola» per la sua agilità sorprendente. Il Bianchi era stato trasportato ad Alessandria da amici che lo dichiararono vittima di un incidente motociclistico nei pressi di Felizzano.

Invece, la sera innanzi, lunedì, verso le 22, con altri tre individui, a Tortona, egli aveva dato l'assalto alla villa dell'economo municipale cav. Giulio Codevilla, per derubarlo di circa 20 mila lire che egli aveva incassato in quei giorni. Ma disturbati, si diedero alla fuga scavalcando una cancellata e il Bianchi, rimasto impigliato ai ferri della cancellata, stramazzò a terra ferendosi gravemente, per cui da una automobile, che era quella dei ladri stessi, veniva portato ad Alessandria.

Il Bianchi ha la frattura del braccio sinistro e profonde lacerazioni alla gamba sinistra nonchè gravissime ferite alla testa. Questa sera è stato inviato all'infermeria del carcere di Alessandria.

Una scarpa perduta nel fango fa scoprire un furto

Acqui, 14 notte.

Sono stati arrestati quattro individui facenti parte di una losca combriccola che infestava una vasta plaga e che la sera del 5 corr. rubava a tale Guido Reggio, di 60 anni, di Acqui, regione Fanciana, dopo una violenta colluttazione, cinque mila lire. I carabinieri arrestarono certi Alessandro Ghiazza, d'anni 31, e Santo Bozzano, di anni 22, sui quali pesavano gravi indizi. Una scarpa era stata perduta da uno dei malfattori nel fango di un vigneto, e il Ghiazza era stato trovato cogli abiti asciutti ma senza scarpe, mentre l'altro aveva le scarpe coperte di fango. Il rinvenimento dell'altra scarpa e di quattro maschere e due rivoltelle diedero la certezza che i due, cui si aggiunsero i fratelli Bernardo e Stefano Repetto, da Orsara Bormida, erano gli autori del misfatto.

L'auto precipitata nel Cortenza

Le quattro salme ricuperate

Gorizia, 14 notte.

Le salme dei quattro giovani precipitati lunedì scorso con l'automobile nelle acque del fiume Coritenza, presso Bretto, sono state ricuperate dopo febbrili ricerche da un gruppo di alpini di stanza a Plezzo. Dopo quattro giorni di continui sondaggi è stato possibile rintracciare e sollevare dalle acque l'automobile, ma le corde non hanno resistito e la macchina è ricaduta nel fiume.

Tuttavia sono bastati quei pochi minuti per accertarsi che essa era vuota, per cui sono state riprese e intensificate le ricerche. Finalmente, a circa un centinaio di metri dal punto in cui la macchina era precipitata, gli alpini hanno rinvenuto e tratto dalle acque il cadavere dell'autista Leopoldo Duriava e poi quelli delle ragazze Albina Kovas, Enrica Stergulz e Albina Strucheli. Le quattro salme sono state trasportate a Plezzo, dove domani avranno luogo i funerali.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Ambrosiana — 12,15: Dischi — 13,10: Orch. Mancini — 14-14,15: Consigli di economia domestica e Borsa — 16,20: Dischi — 16,35: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto del pianista Bruno Wassil — 17,50: Bollettino presagi — 18-18,15: Trasm. dall'Asmara — 19,50: Com. del Dopolavoro — 19,20,5: Notiziario in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: Visita alla Galleria degli Uffizi: conversazione del pittore Baccio Bacci — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o G. Del Campo — Nell'intervallo: Visione poetica di B. Pecozzi — 22,15: Varietà — 22,45: Musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,20,5: Musica varia — 20,35: Varietà Cetra — 21,15: Concerto di musiche orchestrali inedite del '700 italiano — Nell'intervallo: Vera Vaspiani: «Nostra corrispondenza dalla A. O.» — 22,20: Violoncellista Arturo Bonucci — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,30: Concerto musica viennese brillante - 23,45: Concerto di dischi: a passeggio per Vienna — **Bruxelles I**: 21,40: Musica da jazz - 22,10: Dischi richiesti - 22,25-23: Selezione della «Mignon» di Thomas (dischi) — **Bruxelles II**: 20,40: Concerto sinfonico - 22,10-23: Danze (dischi) — **Strasburgo**: 20,15: Concerto variato — **Tolosa**: 21,30: Canto, concerto variato, fisarmonica, musica militare - 23-0,30: Operette, musica da ballo, musica regionale e brillante.

L'eredità Olginati

Un altro capitolo giudiziario

Como, 14 notte.

Un nuovo capitolo si aggiunge al «romanzo giallo» dell'eredità Olginati. Oggi, infatti, è stata discussa davanti al nostro Tribunale un'altra causa relativa ai famosi testamenti: quella intentata dal nobile Alessandro Ciceri contro la signora Lucia Melacini di Roma, per il pagamento dell'importo di 400 mila lire, netto di tasse con gli interessi, in base a un legato che il nobile Olginati avrebbe disposto il 25 luglio 1927 a favore dello stesso Alessandro Ciceri, suo amico. Come si ricorderà nell'interminabile serie dei testamenti venuti alla luce in modo romanzesco e giudicati falsi dalla Corte d'Appello di Milano, a favore della signora Bonetto, ne era apparso uno contenente il detto legato a favore del nobile Ciceri. Questi ha fatto pubblicare la disposizione a suo favore ed ha iniziato il relativo giudizio contro la signora Melacini, erede di donna Carlotta Olginati, erede a sua volta di don Vincenzo.

La causa, che presenta dettagli del massimo interesse, è stata discussa oggi, come abbiamo detto, davanti al nostro Tribunale, ma la sentenza si avrà tra un mese.

30 anni al contrabbandiere che uccise un maresciallo

Bolzano, 14 notte.

Stasera la nostra Corte d'Assise ha condannato il contrabbandiere Leonardo Riedl, di 35 anni, da Agumes in alta Valle Venosta, a 30 anni di reclusione, per l'uccisione del maresciallo delle guardie di Finanza Antonio Spanedda, comandante la brigata di Prato allo Stelvio. Il delitto avvenne la sera del 21 dicembre 1934. Come si ricorda, il Riedl, tornando dalla Svizzera ove si era recato per fare provvista di generi di contrabbando, veniva sorpreso dal maresciallo che lo fermava e lo invitava a seguirlo in caserma. Ma durante il tragitto, il contrabbandiere colpiva il sottufficiale con alcune bastonate uccidendolo.

Ladri che invadono una chiesa calandosi dalla cupola

Milano, 14 notte.

Un furto sacrilego è stato denunziato stamane dal rettore della chiesa di San Bernardino, comm. don Luigi Corbella. Una combriccola di ladri la scorsa notte è salita con una scala a pioli sulla cupola del tempio, e levati alcuni vetri si è calata, mediante una fune, nella cappella della Vergine, dalla cui effige ha asportato tutti gli ornamenti d'oro ed i voti d'argento, con un danno materiale di oltre trenta mila lire. Dalle indagini della P. S. è risultato che i ladri si erano nascosti in una casa di via Verziere, dalla quale, scavalcando due muri, hanno raggiunto un vano interno della chiesa, da cui con la scala a pioli si sono issati sul tetto, alto circa 15 metri.

Vecchia contadina uccisa

Alessandria, 14 notte.

E' stato compiuto un grave delitto in regione Valletta, presso Monastero, ove la contadina Rosa Traversa, sessantenne, è stata trovata uccisa nella sua abitazione in cui viveva sola. Il delitto non sarebbe dovuto a scopo di furto, benchè sia scomparsa una collana d'oro ed un fermaglio, ma a ragioni d'interesse. Le indagini dell'autorità vertono in tal senso e già sono stati fatti alcuni arresti.

Ladro sorpreso in flagrante che vuole strangolare il derubato

Novara, 14 notte.

Con un fardello di sette condanne è comparso alla Corte d'Assise il calzolaio Firmino Marcacotti di 30 anni, da Masio, che nel gennaio 1935 era penetrato nell'alloggio del commerciante Luigi Bodo, in Vercelli, e, sorpreso dal derubato con le mani nei cassetti, lo afferrava al collo per strangolarlo, colpendolo con calci e pugni. E' stato condannato a sei anni di reclusione e 12 mila lire di multa, alla interdizione e alla libertà vigilata.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	25,0	17,0	staz.	ser.	cal.
Milano	25,0	16,0	aum.	misto	—
Venezia	27,0	18,0	»	ser.	mosso
Trieste	27,0	20,0	staz.	misto	cal.
Bologna	25,0	11,0	aum.	»	—
Firenze	26,0	14,0	»	»	—
Ancona	22,0	14,0	»	ser.	mosso
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	26,0	15,0	staz.	misto	cal.
Napoli	24,0	17,0	aum.	cop.	»
Bari	21,0	16,0	»	misto	mosso
Taranto	25,0	16,0	dim.	cop.	cal.
Palermo	22,0	13,0	aum.	ser.	mosso
Catania	23,0	13,0	»	misto	»
Messina	23,0	16,0	staz.	»	cal.
Cagliari	25,0	12,0	aum.	ser.	mosso
Tripoli	23,0	14,0	»	»	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	18,0	16,0	aum.	misto	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 25,0
Minima + 13,9
Press. barometrica mm. 741,7
Umidità 60,5 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 23,1
Minima + 12,4
Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

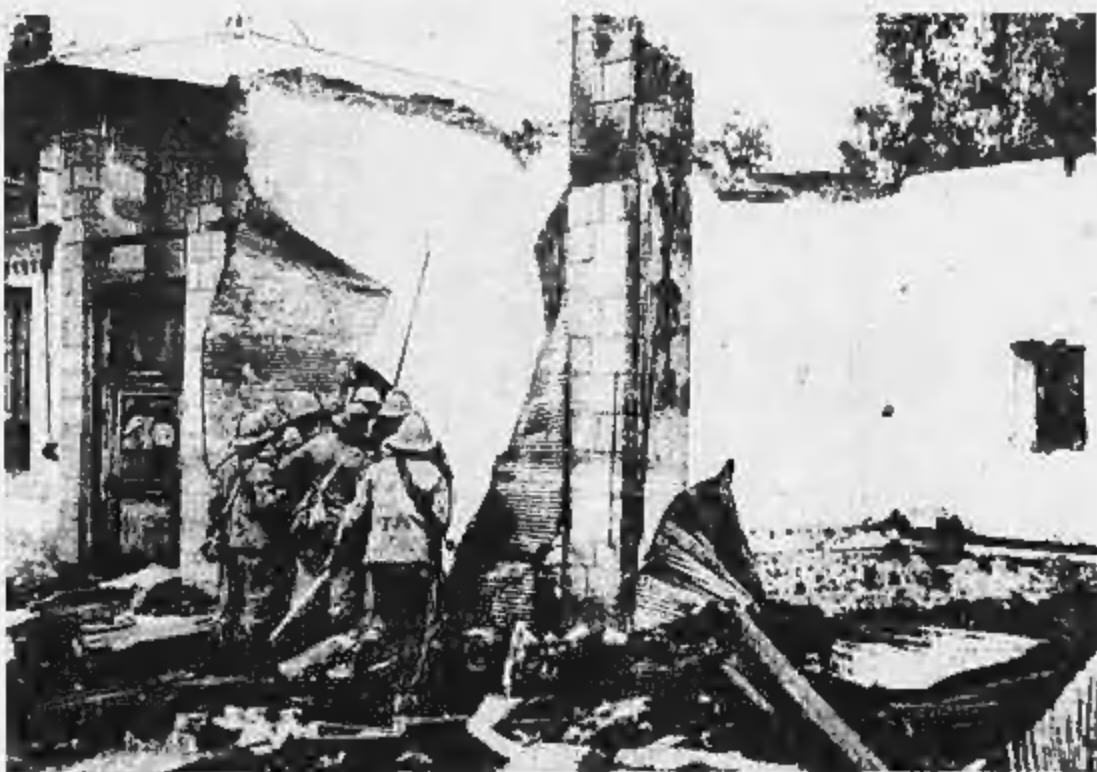
Roma, 14 notte.

Tendenza generale: tempo in lieve miglioramento sulle regioni settentrionali, stazionario sul rimanente. Stato del cielo: alternative di annuvolamenti e schiarite con più forti annuvolamenti sulla bassa penisola. Qualche manifestazione temporalesca. Venti: moderati o alquanto forti intorno nord sulle regioni settentrionali, maestrali altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mare: agitato l'alto e medio Adriatico, il mar di Sardegna, il canale di Tunisi con moto tendente in diminuzione, mossi restanti mari.

FALLIMENTI

TORINO, 14. — **Casini Piero**, commerciante in Torino corso Novara 21, ora a Milano via S. Bernardino 10; sentenza 11-5-36 su istanza di creditore; giudice delegato avv. Paolo Delmastro; curatore Cassola avv. Ernesto; verifica crediti 26-6, ore 10. — **Nigra Secondo**, negozio alimentari, via Nizza 140; sentenza 11-5-36 su istanza di creditore; giudice delegato Bostan cav. Giovanni; curatore Gavelli avv. Pinuccio; verif. crediti 16-6-36, ore 9.30. — **Caleo Alberto**, commercio bovini in Chivasso; sentenza 11-5-36 su istanza di creditore; giudice delegato Sugia cav. uff. Francesco; curatore Ginatta avv. Umberto; verifica crediti 26-6-36, ore 10. — **Bellarive Pasquale e Arnosio Giovanna**, commercio metalli, via Roccavione 140; sentenza 12-5-36 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Delmastro; curatore Gerard avv. Alfredo; verifica crediti 26-6-36, ore 10. — **Salvaia Rosa Gemma**, torrefazione caffè, via Fr. Tommaso 12; decreto 13-5-36 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale Schierano dottor Cesare.

I NOSTRI IN ADDIS ABEBA

DOPO LA DEVASTAZIONE ORDINATA DA TAFARI

SOLDATI ITALIANI CHE ESEGUONO SOPRALUOGHI in quelli che furono i negozi più eleganti di Addis Abeba. Come si vede, la furia dei saccheggiatori e degli incendiari ha distrutto persino le pareti esterne delle botteghe.

IL CINEMA GLEIZE SACCHEGGIATO E INCENDIATO. In questo ritrovo avvennero scene di selvaggia violenza tra gli stessi predoni che si contesero a colpi di fucile e di coltello le fotografie delle dive dello schermo affisse alle pareti.

Prima documentazione fotografica trasmessa per posta aerea da uno dei nostri inviati

COMANDO SUPERIORE ITALIANO

IN ETIOPIA

BANDO

Genti dell'Etiopia!

Oggi le truppe del potente Re d'Italia sono entrate in Addis Abeba.
Nella Città e nei villaggi ritorna la vita normale.
Nessuna misura verrà presa a carico di coloro che [illegible] le armi, riprendono il fecondo lavoro.
All'ombra del vittorioso tricolore d'Italia le popolazioni dell'Etiopia avranno pace, giustizia, prosperità.

Dal Ghebì Imperiale il 5 maggio 1936 - XIV

Comandante Superiore Italiano in Etiopia
Maresciallo d'Italia PIETRO BADOGLIO

UNA COPIA DEL BANDO DI BADOGLIO

IL BANDO DI BADOGLIO AFFISSO ALLE CANTONATE DI ADDIS ABEBA e nel quale si annuncia l'occupazione militare della città, viene letto nel testo amarico da un gruppo di indigeni.

I REPARTI AUTOCARRATI DELLA DIVISIONE «SABAUDA» entrano in Addis Abeba. In fondo al viale si vede l'arco di trionfo che Tafari aveva fatto erigere a suo tempo per festeggiare la propria incoronazione.

RAPIDA CRISI A VIENNA

Starhemberg si ritira dal Gabinetto

Immediata ricomposizione del Ministero - Caloroso telegramma di Schuschnigg al Duce

Vienna, 14 notte.

Un Consiglio dei Ministri, prolungatosi fino a tarda ora di notte ha portato a una trasformazione del Gabinetto Schuschnigg caratterizzata dal ritiro del vice-Cancelliere principe Starhemberg e del ministro degli Esteri Berger Waldenegg.

Il nuovo Gabinetto risulta così composto: Schuschnigg, oltre il Cancellierato assume il portafogli degli Esteri, della Difesa e interinalmente quello dell'Agricoltura: vice Cancelliere ministro degli Interni e della Sicurezza pubblica è nominato Bar; della Giustizia Hammerstein; dell'Istruzione Penter; della Assistenza sociale Resch; delle Finanze Praxler; del Commercio Stockinger. Segretario di Stato alla Difesa è nominato Zehnebr, alla Cancelleria federale Zermatto.

Divergenze di vedute

Nel comunicato ufficiale l'uscita dal Governo del principe Ernesto Starhemberg — l'indimenticabile animatore delle Heimwehren — viene esplicitamente attribuita a divergenze di vedute col Cancelliere « in certe questioni concrete ». Il Governo, aggiunge il comunicato, si prefigge il compito della concentrazione di tutte le energie patriottiche e questa concentrazione richiede anche l'unificazione completa del comando politico e la chiarificazione dei rapporti fra il Fronte patriottico e le istituzioni statali.

Una conseguenza logica di questo fatto sono le dimissioni del commissario federale Adam dalla carica di segretario generale del Fronte patriottico, carica nella quale è stato sostituito dal nuovo segretario di Stato nella Cancelleria Guido Zernatt.

Nei commenti leggiamo che il Gabinetto Schuschnigg viene trasformato in primo luogo a motivo della necessità di organizzare in maniera più rigida e concentrica gli elementi disposti ad affrettare e completare il riassetto dell'Austria secondo la concezione corporativa e autoritaria che ispirò Dollfuss nella sua opera. Nella nuova Austria si era delineato al comando un dualismo che, malgrado la piena identità delle vedute, provocava in varie questioni degli attriti. Con questo i commenti (di palese ispirazione ufficiosa) non vogliono menomare le benemerenze guadagnatesi dal dimissionario vice Cancelliere che però rimane capo dell'Heimatschutz e delle organizzazioni sportive e ginnastiche. In tale ultima qualità egli è anzi partito stasera per Roma per assistere all'imminente incontro calcistico Italia-Austria.

Politica estera immutabile

Alla stampa preme rilevare che nella politica estera nulla muta. A confermarlo si citano i telegrammi molto cordiali che il dott. Schuschnigg ha diretto a Mussolini e a Goemboes, volendo con essi significare che i patti di Roma costituiranno anche in avvenire la base dell'organizzazione economica della zona danubiana. Tali telegrammi e tali commenti erano tanto più necessari in quanto assieme al Vice cancelliere Starhemberg è uscito dal Gabinetto, come dicevamo, anche il ministro degli Esteri Berger Waldenegg, del quale stasera si annunzia che verrà nominato ministro a Roma al posto di Vollgruber che passa a Parigi.

Oggi il sig. Berger Waldenegg si ritira assieme al principe Starhemberg perchè la solidarietà di questi due capi dell'Heimatschutz si è dimostrata perfetta anche questioni concrete alle quali il comunicato accenna. E' possibile a un osservatore specificare le questioni una per una? Gli è possibile dire con sicurezza quale fatto abbia dato la spinta a una crisi la cui portata ieri ancora non veniva supposta così ampia? In linea generale noi crediamo che la soluzione odierna fosse divenuta inevitabile a motivo dell'eccessivo ritardo frapposto nella realizzazione di un programma che avrebbe dovuto avere come caposaldo la fine di tutti i partiti e di tutte le forze sotto una sola guida autoritaria. Siccome questo non venne fatto a tempo ne derivò una ripresa di conflitti e una rinascita di gelosie delle quali hanno fornito spiacevoli prove manifestazioni e discorsi delle ultime domeniche. D'accordo sul punto dell'indipendenza austriaca, i difensori di tale indipendenza non si sono intesi bene sull'ampiezza dei poteri che a ciascuno di essi andava riconosciuto. Ad esempio, a un certo momento è sorto il quesito se a fianco dell'esercito legato da giuramento di fedeltà al presidente della repubblica fosse pensabile una milizia ausiliaria legata da giuramento al Vice cancelliere Starhemberg e ne è derivato che subito tutte le vecchie formazioni hanno sollevato la testa domandando il riconoscimento della loro autonomia. In base alla nuova distribuzione di poteri la milizia considerata organo esecutivo del Fronte patriottico, viene ormai ad essere sottoposta agli ordini diretti del Cancelliere Schuschnigg.

Altre questioni concrete che hanno trovato in disaccordo i membri del governo sono state la agraria e l'operaia. Nella questione agraria da mesi e mesi assistiamo a una lotta fra contadini delle pianure (guidati dall'ex ministro Reither) e contadini delle regioni alpine che il dimissionario ministro Stróbl voleva proteggere in eguale misura. L'ex ministro Reither capitano provinciale della bassa Austria è notoriamente un avversario politico del principe Starhemberg al quale nega il diritto di proclamarsi interprete del pensiero di Dollfuss. Nella questione operaia datori e prenditori di lavoro non riescono ad accordarsi in merito al nuovo contratto collettivo: il dimissionario ministro Dobretsberger aveva preso le parti della massa lavoratrice e nella sua attitudine nel gabinetto avrebbe potuto non poco avvantaggiarsi; ma per un caso disgraziato lo scandalo della società d'assicurazioni Phoenix è sopravvenuto ad affrettare una decisione la quale forse sarebbe stata evitabile. Noi riteniamo riassumendo che il rimpasto viene a consolidare la posizione personale del dott. Schuschnigg dato che la sua autorità cresce in modo notevole. Al tempo stesso riteniamo però che a queste modifiche altre debbano seguire e quanto alle probabili ripercussioni di quello che è stato già fatto e di quello che resta da fare per ora non urge occuparsene. Il ministro Ludwig capo dell'ufficio stampa della cancelleria alla domanda se il nuovo governo significhi un certo avvicinamento ai cosidetti elementi nazionali moderati ha risposto invitando a notare che questi elementi non sono nel gabinetto rappresentati.

Il Luogotenente e Capo delle Heimwehren dell'Alta Austria Wenninger ha pubblicato un ordine del giorno per esortare i dipendenti della regione (considerata la roccaforte del Principe Starhemberg e delle Heimwehren) a mantenersi disciplinati, astenendosi da qualsiasi manifestazione da lui autorizzata, e altresì dal dimettersi dalle cariche coperte nel fronte patriottico. L'Alta Austria, dice l'ordine del giorno, rimarrà sempre fedele a Starhemberg.

Italo Zingarelli

Il telegramma al Duce

Roma, 14 notte.

Il Cancelliere Schuschnigg ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *Nel momento di assumere gli affari col nuovo Governo da me formato mi sta particolarmente a cuore di esprimere a V. E. sentimenti di immutabile amicizia. Desidero inoltre assicurare che sono fermamente deciso a continuare la mia azione politica basata sui protocolli di Roma, che ha dato buona prova, e di sviluppare gli amichevoli rapporti dei tre Stati nel proprio interesse come pure nell'interesse del consolidamento dell'Europa centrale. - Firmato:* Schuschnigg ».

(*Stefani*).

L'impressione a Berlino

Berlino, 14 notte.

Attentamente seguiti sono gli avvenimenti di Vienna che hanno portato alle dimissioni del principe Starhemberg ed al conseguente rimaneggiamento governativo. Commenti veri e propri mancano. L'atteggiamento però di questi circoli è quello del più estremo riserbo e di attesa, appoggiati dalla più vigilante attenzione. Si richiama lo sguardo sugli avvenimenti di oggi e su quanto pubblicarono i giornali francesi e inglesi qualche settimana fa, con cui si insinuava che la Germania nazionalsocialista stesse per intraprendere qualche colpo di mano contro l'Austria, il che aveva indotto i dirigenti austriaci ad inviare alla frontiera delle truppe, dopo il ristabilimento del servizio obbligatorio. La Germania energicamente smentì, ma la smentita alle voci tendenziose fu nascosta dai giornali franco-inglesi, propalatori interessati della voce stessa.

« Ora si vede chiaro, ancora una volta — scrive la «Nachtausgabe» — che alle difficoltà interne in cui l'Austria si dibatte e che sono note da tempo a coloro che ne seguono le vicende, la Germania non ha proprio nulla a che vedere ».

Lo stesso giornale spiega gli avvenimenti:

« La naturale conseguenza della introduzione del servizio militare in Austria doveva essere inevitabilmente lo scioglimento delle Heimwehrem. E' su questa questione che si è venuti ad un conflitto fra Schuschnigg e Starhemberg, conflitto che, come accade sempre in un paese che si appoggia sull'estero, è legato anche a problemi di politica estera ».

Per questi circoli il rimaneggiamento del gabinetto rappresenta un compromesso fra una intesa, inutilmente tentata all'ultimo momento fra le due parti, ed una piena rottura fra Schuschnigg e Starhemberg. Sarebbe inoltre una tappa soltanto di uno sviluppo di cose che continuerà.

Una piccola "nave-pirata" naviga misteriosamente l'Atlantico

Londra, 14 notte.

L'Ammiragliato e il Lloyd si stanno occupando in questi giorni di un motopeschereccio, il *Girl Pat*, di trenta tonnellate, il quale, a quanto sembra, ha iniziato una crociera indipendente nell'Atlantico al comando del capitano Osborne, che aveva scelto personalmente l'equipaggio di cinque uomini fatta eccezione del macchinista. Il *Girl Pat* salpò da Grimsby per iniziare la pesca nel mare del Nord, il primo di aprile, ma due giorni più tardi, anzi che trovarsi al largo, entrò nel porto di Dover. Qui il macchinista fu mandato a terra dal capitano. Quando fece ritorno alla banchina non trovò più il battello che era ripartito senza di lui. Nulla si seppe più del *Girl Pat*, e al 27 aprile gli armatori lo diedero perduto, chiedendo al Lloyd l'ammontare dell'assicurazione.

Ora giunge dalla Spagna la notizia che il motopeschereccio è approdato a Corcubion il 12 aprile, per rimanervi fino al 24 di aprile. L'equipaggio ha narrato allora di « seguire una grande nave di crociera, con settecento passeggeri a bordo, e di avere l'incarico di rifornirla regolarmente di pesce fresco ». Fatte provviste per molte settimane e proceduto a riparazioni alle macchine, il *Girl Pat* è salpato di nuovo per ignota destinazione e nessuno sa dove ora si trovi. L'Ammiragliato sta considerando l'eventualità di dichiarare il battello quale « nave-pirata ».

Cesare Quiroga

che ha costituito il nuovo Ministero spagnuolo.

LO SCANDALO LONDINESE DELLE ASSICURAZIONI

Il ministro Thomas compare alla sbarra

Egli si difende ma i sospetti si accumulano -- Voleva dimettersi? -- I suoi amici e gli amici degli amici si sono assicurati...

Londra, 14 notte.

Per ben 45 minuti il Presidente della Commissione d'inchiesta governativa costituita allo scopo di svelare il mistero delle indiscrezioni sui segreti del bilancio ha interrogato oggi il Ministro delle Colonie Thomas, il cui nome corre da alcune settimane su tutte le bocche in seguito al fatto che le più grosse assicurazioni contro i rischi di un aumento delle imposte sul reddito e del dazio sul tè furono concluse dal finanziere Bates, amico intimo del ministro da più di 20 anni, e che il Bates affidò l'incarico di concluderle all'agente di borsa Leslie Thomas il quale non è altri che il figlio del Ministro delle Colonie.

Una enorme folla era radunata dinanzi al palazzo di Giustizia e la polizia ha dovuto aprire un varco fra il pubblico per lasciar passare il ministro il quale è sceso dalla sua automobile tenendo la lunga pipa tra i denti. Thomas prima dell'interrogatorio ha prestato giuramento e ha baciato la Bibbia.

Due amici « assicurati »

Il giudice Porter, presidente della Commissione, gli ha quindi chiesto:

— Credo che il vostro stato di servizio sia noto a tutti. Siete deputato al Parlamento da 27 anni?

— Sì.

— Credo che siete consigliere privato dal 1917?

— Sì — ha risposto Thomas, il quale ha poi successivamente confermato di aver fatto parte di cinque Ministeri, di essere ora membro del Gabinetto ininterrottamente da otto anni e di essere stato presente il giorno 9 aprile alla riunione del Governo quando il Cancelliere dello Scacchiere ha comunicato le proprie decisioni sul bilancio. Thomas ha quindi confermato che dopo quella riunione del Gabinetto egli si recò in vacanza per la Pasqua nella sua villa sul mare dove s'incontrò con il finanziere Bates e con il proprio figlio.

— Rispondete subito a questa domanda — ha detto il giudice: — avete mai rivelato ad una persona qualsiasi informazioni relative al bilancio?

— Assolutamente a nessuno. Io ho udito finora ben nove comunicazioni sul bilancio, ciò che costituisce un record; mai però ho commesso indiscrezioni e mai ho sentito dire che indiscrezioni siano state commesse da alcun altro.

Il giudice a questo punto ha voluto sapere dalla bocca stessa del ministro se quest'ultimo abbia avuto rapporti d'affari con il Bates e Thomas ha confermato ciò che il finanziere aveva detto nella udienza di ieri a proposito della autobiografia che il ministro dovrà scrivere per un compenso di 20.000 sterline, 15.000 delle quali gli sono state già pagate sotto forma di una casa. L'edificio è stato acquistato dal Bates per il Thomas con un contratto perfezionato il 6 aprile scorso. Il Ministro delle Colonie ha poi narrato che qualche giorno dopo il discorso del bilancio il deputato Butt entrò nel suo ufficio e gli rivelò in confidenza che il nome di Leslie Thomas era stato fatto in connessione con le indiscrezioni in base alle quali sarebbero stati conclusi i contratti assicurativi. Il ministro telefonò al proprio figlio per ottenere spiegazioni e Leslie Thomas il giorno successivo gli dichiarò di avere agito per conto del Bates ma di non aver concluso assicurazioni nemmeno per un centesimo a proprio nome. Thomas si recò allora dal Primo Ministro Baldwin a sollecitare una inchiesta e Baldwin lo mandò dal Cancelliere dello Scacchiere. Successivamente egli si consigliò con il suo amico Butt (un deputato che pure concluse assicurazioni per quasi 8000 sterline e che sarà interrogato domani) circa la opportunità di rassegnare le dimissioni, ma il Butt lo scongiurò a non compiere un atto che avrebbe suscitato troppi commenti e sarebbe apparso una conferma delle voci in circolazione.

— Come voi comprenderete — ha detto il giudice — il sospetto è che voi abbiate rivelato il contenuto del bilancio al Bates e forse anche al Butt.

— Questi — ha risposto Thomas — sono dei sospetti.

— Voi sostenete di non aver detto nulla al Bates nei quattro giorni di vacanza trascorsi insieme a lui, di non aver discusso questioni finanziarie nè con il Butt nè con vostro figlio in presenza del Bates?

Il ministro ha replicato di non poter ricordare di aver toccato alcuno degli argomenti menzionati.

L'interrogatorio è terminato con un invito al ministro delle colonie di presentare al tribunale i suoi conti bancari e il registro dei suoi investimenti e Thomas ha promesso di inviare i documenti desiderati.

Un'altra accusa

Fra i numerosi altri testimoni che sono stati chiamati a deporre nell'udienza odierna vi è stato poi un certo Marriott socio di una ditta di agenti di borsa il quale ha confessato di aver concluso un'assicurazione contro l'aumento della imposta sul reddito dopo che il giorno 20 aprile, ossia alla vigilia del discorso del bilancio, un certo Waterton venne al suo ufficio e sostenne che l'imposta sul reddito sarebbe stata accresciuta di tre denari per sterlina. Il Marriott osservò che un eventuale aumento non sarebbe inferiore ai sei denari come non lo fu mai in passato, ma il Waterton gli rispose di avere ottenuto l'informazione da un conoscente il quale a sua volta l'aveva ricevuta da fonte attendibilissima.

— Quale fonte? ha chiesto il giudice.

— Waterton disse che si trattava di un grande amico di un'altra persona.

— Quale persona?

— Il signor Thomas.

Il Marriott in base a questa dichiarazione chiese al Lloyd quale fosse il premio per le assicurazioni contro i rischi di bilancio, ed ebbe la risposta che il premio ammontava al 15 per cento e punto 75 sterline dicendo al suo informatore: « Se l'imposta aumenta e incasso cinquecento sterline dall'assicurazione, cento saranno per voi ».

I risultati dell'udienza di oggi sono molto commentati dal pubblico, mentre invece la stampa, attenendosi alla severa regola che i procedimenti giudiziari debbono essere riferiti con la più rigorosa imparzialità, soddisfa l'enorme interesse del paese per il processo dedicando ai resoconti decine di colonne e pubblicando in prima pagina fotografie della magnifica villa ottenuta dal ministro delle colonie in acconto dell'autobiografia che egli ha promesso di scrivere in un futuro indeterminato.

La morte di lord Allenby lo «scopritore» del col. Lawrence

Londra, 14 notte.

Di sincope cardiaca è morto oggi a mezzogiorno, nella sua residenza di Kensington, il maresciallo lord Allenby. Aveva 75 anni ed era considerato forse il miglior generale che abbia avuto l'Inghilterra nella grande guerra.

Il nome di Allenby, indipendentemente dalle capacità dimostrate nelle operazioni sul teatro europeo, rimane e rimarrà forse per sempre legato a quello del colonnello Lawrence. Fu Allenby, infatti, che riconobbe gli straordinari meriti del giovane dilettante militare, e lo utilizzò in quella campagna di guerriglia contro le forze turche in Arabia che permise all'Inghilterra di riportare la più completa vittoria di cui possano gloriarsi le sue truppe. Allenby conquistò Gaza, Giaffa e Gerusalemme. Più tardi, grazie specialmente all'opera brillantemente intrapresa dal Lawrence, egli riusciva a entrare da trionfatore a Damasco, e poi ad Aleppo. A guerra terminata, Allenby veniva nominato feld maresciallo ed elevato al rango di visconte di Megiddo, per ricordare una delle più belle fra le sue vittorie. Inoltre il Parlamento lo ricompensava con un dono di 50 mila sterline.

Il maresc. Franchet d'Esperey ricevuto dal Principe Paolo

Belgrado, 14 notte.

A mezzogiorno il Maresciallo Franchet d'Esperey ha fatto visita al Presidente del Consiglio Stojadinovic, e quindi è stato ospite a colazione del Principe Reggente Paolo. Nel pomeriggio, egli è stato ricevuto dalla Regina vedova Maria e dagli altri due Reggenti.

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI FISCALI

L'applicazione della legge sul bollo

Una recente circolare del Ministero, intesa a semplificare il complesso quesito

Dalla fine dello scorso anno i contribuenti stanno attraversando un periodo tutt'altro che tranquillo nei riguardi dell'applicazione della legge del bollo, la quale minaccia di diventare un vero rompicapo cinese se non interverrà al più presto l'auspicato riordinamento a base di semplificazione di voci e di unificazione di tariffe, promesso sin dallo scorso anno dal Ministro delle Finanze nelle dichiarazioni fatte in Senato.

La materia è diventata tanto intricata ed oscura che il Ministero è costretto ad emanare continuamente delle Circolari le quali non riescono a dissipare i dubbi e le incertezze dei contribuenti e talvolta anzi li accrescono.

Demmo a suo tempo notizia su queste colonne dei chiarimenti dati con Circolare 10 febbraio u. s., n. 86461, in tema di lettere accusanti ricevuta di altre lettere e del loro contenuto. Crediamo ora di fare ancora cosa utile ai nostri lettori nel portare a loro conoscenza la Circolare 1° maggio 1936, n. 87252, testè diramata sull'argomento correlativo e cioè in materia di lettera di accompagnamento di assegni o di denaro. Scrive il Ministero al riguardo:

« E' stato proposto il quesito se ed in quale misura siano soggette a tassa di bollo le lettere di accompagnamento di assegni o di denaro per pagamenti in acconto o a saldo di fatture, quando delle fatture, alle quali il pagamento si riferisce, si faccia menzione nelle lettere stesse.

« In proposito dichiarasi quanto segue:

« 1) Se nelle lettere accompagnatorie la indicazione della fattura è generica, come ad esempio « fattura del mese di... », « Le tre fatture lana », « Le fatture nn. 5 e 6 del corr. anno », ecc., tali lettere sono esenti da tassa di bollo, qualunque sia la formula in cui esse sono stilate.

« Così, sempre in via di esemplificazione, sono esenti le lettere di cui sopra del seguente tenore: « Accluso vi rimettiamo assegno di L. 500 a saldo della vs/ fattura mese dicembre ». « Qui unito troverete assegno di L. 500 in relazione alle fatture del mese di agosto ».

« 2) Se alla lettera accompagnatoria dell'assegno siano unite una o più fatture, ancorchè descritte nei loro elementi essenziali (data e importo), la lettera è del pari esente da ogni tassa di bollo, potendosi considerare lettera accompagnatoria di documenti.

« Così, ad esempio, sono esenti da bollo, le lettere del tenore seguente: « Accluso Vi rimettiamo assegno di L. 500 a saldo della vs/ fattura lana n. 62 del 15 gennaio 1936 che qui unita alleghiamo perchè sia da voi quietanzata ». « Qui uniti Vi rimettiamo assegno di L. 1000 in relazione alle seguenti fatture: n. 32 del 10 gennaio 1936 per L. 500; n. 65 del 3 marzo 1936 per L. 500. Uniamo le dette fatture perchè vi apponiate la quietanza a saldo ». « Vi rimettiamo con la presente un assegno di L. 1000 a saldo delle fatture elencate in calce alla presente che vi alleghiamo con preghiera di restituircele debitamente saldate. Fattura n. 32 del 10 gennaio 1936 per L. 500. Fattura n. 65 del 3 marzo 1936 per L. 500 ».

« 3) Se nella lettera accompagnatoria di assegni sono indicati, nel corpo della lettera stessa o in appendice alla medesima, gli estremi della fattura o delle fatture (data e importo) *e queste non sono allegate alla lettera*, il documento può considerarsi estratto di conto e va quindi assoggettato alla tassa fissa di bollo di L. 0,50.

« I signori Intendenti di Finanza dirameranno subito gli allegati esemplari della presente circolare ai dipendenti Uffici e provvederanno a dare larga diffusione dei chiarimenti contenuti nella circolare medesima a mezzo di comunicati sulla stampa locale ».

Si potrebbe al riguardo rilevare che la semplice indicazione nella lettera accompagnatoria della rimessa degli estremi della fattura o delle fatture — *non allegate alla lettera* — cui la rimessa si riferisce non sembra concretare i caratteri del vero e proprio estratto di conto di cui all'art. 62 della Tariffa, e che, essendo pacifico che la tassa di bollo è *tassa di atto*, non si dovrebbe distinguere tra lettere che portino allegate le fatture richiamate e lettere cui le fatture stesse non siano unite. Ma noi preferiamo non diffonderci su tali rilievi e raccomandare ai nostri lettori di uniformarsi strettamente, per loro tranquillità, ai criteri fissati dall'Amministrazione Finanziaria.

F. F.

Una visita del Federale a uno stabilimento industriale

Durante la visita che il Segretario Federale ha fatto ieri mattina alla ditta Pietro Gallo la maestranza gli ha detto tutto il suo entusiasmo. Piero Gazzotti che è stato ricevuto dal titolare della ditta, dal camerata Mondino e dall'avv. Pistola ha visitato i vari reparti della fabbrica ove vengono prodotti pianoforti, mobili per radio e si è vivamente interessato alle varie lavorazioni in cui sono impegnati circa cento operai. Nel piazzale prospiciente allo stabilimento il Federale ha voluto attorno a sè gli operai ed ha parlato loro spiegando i motivi che hanno indotto il Duce all'intervento armato in Africa Orientale e la politica internazionale che vedrà l'Italia vincitrice non soltanto nel campo guerriero ma anche in quello diplomatico poichè la giustizia e la civiltà avranno finalmente ragione sugli egoismi e le ingiustizie. Le parole del Gerarca sono state vivamente applaudite dagli operai che hanno voluto tributargli una calorosa manifestazione di simpatia.

Il telegramma di S. E. Badoglio al Segretario Federale

Al Segretario federale è pervenuto il seguente telegramma: « A nome mio e truppe esprimo [illegible] V. S. e [illegible] fer[illegible] - Badoglio ».

Nell' Opera Balilla

Concorso ginnico di Balilla e Piccole Italiane

Al campo sportivo dell'Opera Balilla, in piazza Bernini, si è iniziato un concorso ginnastico per Balilla e Piccole Italiane, alunni delle classi IV e V elementare.

Hanno preso parte al Concorso le scuole: Abba, Alfieri, Allievo, Aporti, Baricco, Battisti, B. V. di Campagna, Boncompagni, Casati, Ceva, Coppino, De Amicis, Duca d'Aosta, Fontana, Gabelli, Gozzi, Lessona, Manzoni, Savoia, Mazzini, D'Azeglio, Monti, Muratori, Pacchiotti, Parini, Pellico, Pestalozzi, Rayneri, Re Umberto, R. di Netro, Rignon, Santorre Santarosa, Sclopis, Tasso, Tommaseo, Vittorino da Feltre.

Le gare di ieri avevano lo scopo di vagliare le varie squadre, per scegliere quelle da ammettere al Saggio finale che avrà luogo allo Stadio Mussolini, il 24 Maggio.

Il locale Comitato provinciale ha voluto dare a queste gare il carattere di pubblico concorso per meglio abituare i piccoli alla disinvoltura, alla prontezza, alla spontaneità, ordine e disciplina che sono doti che debbono essere sempre coltivati nei nostri organizzati.

Era presente alle gare S. E. il Prefetto, il quale si è molto compiaciuto col console Salvetti e i dirigenti per la riuscita del concorso.

Il Quadrumviro De Vecchi agli Universitari torinesi

Al telegramma indirizzatogli dal Rettore della nostra Università per comunicargli il grande entusiasmo con cui si era svolta la solenne celebrazione della fondazione dell'Impero, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, si è compiaciuto rispondere:

« Rettore Università Torino. - Ero certo che Gioventù italiana avrebbe salutato fieramente questa superba vittoria dello spirito e della potenza di Roma, da cui la Scuola attinge il suo più fecondo nutrimento. - Ministro Educazione Nazionale: *De Vecchi di Val Cismon* ».

La conferenza del prof. Gelosi alla Società Germanica

Nella sede della Società Germanica erano convenuti per udire la parola del prof. Gelosi della nostra Università, una folla di personalità di tutte le nazionalità ma in prevalenza tedesche e italiane. Erano fra gli altri il Magnifico Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano, i proff. Ricca-Barberis, Vignolo Lutati e Cosmo, il generale Ferreri, il Segretario Federale amministrativo dott. Meda, e il console austriaco avv. Vitale. Il saluto agli ospiti è stato porto dal console di Germania von Langer.

Il prof. Gelosi ha parlato in lingua tedesca confortando la sua dotta esposizione, vivamente applaudita, con citazione di testi dei più grandi uomini della Germania.

Il Commissario racconta...

All'insegna del « Sole d'oro »

Le allodole si prendono con gli specchietti! Mario Eligio Ferrarotti di Benvenuto, senza fissa dimora, individuo del quale la giustizia ha già dovuto occuparsi a scopo protettivo della società, si diede invece a tale caccia servendosi non più del vecchio sistema, ma escogitando un nuovo mezzo: quello del « Sole d'oro ».

Il Ferrarotti, che ha scilinguagnolo assai sciolto, conobbe tempo fa in un bar una fantesca disoccupata, la ventunenne Delfina Cecconati fu Alessandro, di Verona. La giovane, vistasi corteggiata assiduamente dall'intraprendente individuo, gli fece una confidenza: disse che aveva dei risparmi, circa trecento lire.

Non era molto. Ma i quattrini sono proporzionati alle esigenze e ai gusti di ognuno e quindi anche una sommetta può far gola. Il Ferrarotti, circondò la inesperta giovane di ogni attenzione. Le raccontò una lunga storia. Egli avrebbe dovuto, a sentir lui, aprire nientemeno che un albergo con l'insegna « Al Sole d'oro ». Stava, è vero, cercando qualche finanziatore, ma la faccenda era molto bene avviata.

— Tu, egli diceva alla giovane Delfina, avrai il posto di prima cameriera.

E un bel giorno, rivelando alla sua giovane compagna di sogni una momentanea difficoltà, il Ferrarotti le chiese in prestito quelle famose trecento lire. Come negare così piccola somma al futuro padrone di un albergo? La Delfina non esitò un istante.

Solo dopo qualche giorno di solitudine, poichè il Ferrarotti avuto quanto desiderava si era eclissato, la Cecconati lo denunziò alla Pubblica Sicurezza.

Il futuro padrone dell'albergo « Al Sole d'oro » è stato arrestato.

Vino, botte e denuncie

Ogni quindici giorni Giuseppe Quirico fu Giovanni, di 54 anni, abitante in via Belfiore, 5, prende una sbornia. Sarebbe un'abitudine solo nociva a lui se avesse, come si suol dire, il « vino buono ». Invece (Dio ne scampi) il Quirico, quando ha bevuto non può più sopportare i vecchi mobili e le antiquate masserizie di casa sua. Non può più vedere nemmeno il consueto volto dell'infelice moglie sua, Cesarina Cantatore fu Giuseppe, di 38 anni. Colto da questa sua smania rinnovatrice egli rientra in casa e spacca ogni cosa, non solo, ma pretende anche di rifare i connotati della moglie. La disgraziata è così ogni volta costretta a rifugiarsi presso la sorella, Margherita Rinero, che abita al pianterreno dello stesso stabile.

Anche ieri le cose si svolsero secondo le consuetudini. Il Quirico, tornato a casa in preda al vino, provvide sistematicamente a spaccare alcuni oggetti domestici e appioppò parecchi pugni all'infelice consorte, che fuggì e riparò presso la sorella. Quest'ultima, stanca di assistere alle violenze, del cognato, telefonò al Commissariato S. Salvario. Il maresciallo Rula e un agente, prontamente giunti sul posto, persuasero il Quirico e la moglie a seguirli. Davanti al Commissario Capo cav. Ciminelli, il Quirico rimase a capo basso a sentirsi la consueta paternale.

Il funzionario rimise pace fra i due coniugi e li persuase a ritornarsene insieme a casa di buon accordo. Tutto pareva finito così. Il Quirico, uscendo nel corridoio del Commissariato e incontrato un agente prese ad inveire contro di lui, profferendo anche oscure minaccie. Una revisione della... situazione si imponeva. Invece di uscire il Quirico fu invitato a deviare leggermente a sinistra e ad entrare in una porticina: quella della camera di sicurezza. Intanto il Commissario Ciminelli provvedeva a sporgere contro il violento individuo regolare denunzia per oltraggio e minacce a pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Visto il fatto, la moglie del Quirico approfittava dell'occasione e denunciava a sua volta il marito per maltrattamenti.

Per il Quirico le denuncie sono state così come le disgrazie e come le ciliege. Una ha tirato l'altra.

Il gesto di un geloso

Insegue la moglie armato di rasoio

Chi è transitato ieri verso il mezzogiorno per via Garibaldi, all'altezza di via San Francesco d'Assisi, ha assistito ad un impressionante episodio: un marito armato di rasoio rincorreva la moglie. La malcapitata certa Maria Volante, ha 15 anni, si è separata dal marito Michele Cammarata, di 32 anni, ed ora abita in via Stampatori 15. Essa ha dovuto fuggire dalla sua abitazione invocando soccorso, per sottrarsi alle minacce dell'infuriato marito, affetto da inguaribile gelosia. La guardia Nicodemo Eisenzo, addetto al traffico dell'incrocio di via Garibaldi e via San Francesco d'Assisi, intervenne e riuscì a mala pena, aiutato da altri passanti, a trattenere l'uomo il quale era però riuscito a ferire la moglie al collo ed al braccio.

La giovane donna è stata giudicata guaribile in 15 giorni dal medico di guardia dell'Ospedale San Giovanni. Il Cammarata trasportato alla Questura centrale ha cercato di attenuare la responsabilità dei suoi atti fingendosi pazzo.

Nuovi orari [illegible] Alba [illegible] Alba part. 5,30; 12,15; 18,10 — Carmagnola arr. 6,45; 13,15; 19,25 — Carmagnola part. 8,22; 14,50; 20,51 — Alba arr. 9,50; 16; 22,10 — La Morra part. 6,20; 13,20; 18,30 — Bra arr. 7,05; 13,50; 18,15 — Bra part. 8,30; 15,20; 20,5 — La Morra arr. 10,13; 16; 20,55.

IL POPOLO PER MUSSOLINI

In nome della vasta famiglia operaia un operaio torinese esalta alla radio la trionfale impresa italiana in Africa

Come avevamo annunciato, ieri sera alle 20,30 ha avuto luogo dalla Stazione radio-Torino di via Montebello, per tutto il Gruppo Nord, la trasmissione organizzata dall'Istituto Fascista di Cultura della nostra provincia.

L'interessante ora radiofonica, la prima del genere in Italia, è stata preceduta da una presentazione al microfono fatta dal Segretario Federale Piero Gazzotti. Il Gerarca ha esposto i motivi che gli hanno fatto accettare l'invito di far precedere da brevi parole la trasmissione, dicendo che vi si è accinto molto volentieri dato lo spirito e la novità dell'iniziativa. Ha passato in seguito in rassegna il programma nel quale figurano tutti gli artisti che svolgono la loro attività in Torino.

Fervide parole di Gazzotti

Quindi, con vibrante e alata parola ha manifestato la gioia che ancora pervade l'animo di tutti per la recente parola del Duce che ha annunciato agli italiani e al mondo la ricostituzione dell'Impero. Questa gioia sarà custodita gelosamente nel cuore del popolo e vi fecondera le forze e gli entusiasmi per l'avvenire. Con questo meraviglioso maggio italico si è iniziato, come ha detto il Duce, un periodo nuovo e grande della storia italiana. L'inizio di esso è stato consacrato dalla plebiscitaria promessa di tutto il popolo di conservare la vittoria raggiunta e di difendere la potenza imperiale italiana anche a costo di sangue.

Piero Gazzotti ha detto che Roma è risorta e si è mossa. Essa è l'unica luce che brilli perenne nel mondo. Il popolo saprà essere degno del suo Impero e riconoscente al Duce che ne è il ricostruttore.

Il Federale ha terminato il suo dire con una invocazione al Capo e con l'offerta di servire con la vita e con la morte la Causa dell'Impero e della Rivoluzione.

Dopo il Gerarca si è presentato al microfono l'operaio Giuseppe Gilay, il quale ha pronunciato le seguenti parole:

« Quando l'Istituto Fascista di Cultura di Torino mi ha rivolto l'invito di parlare alla radio e di esporre le mie idee sul momento attuale, io ho risposto: « Mi parlerò i ferri e uscito dall'officina lavorerò davanti al microfono altri dieci minuti ». Mi hanno detto ragione con una fraternità che — voglio dirlo — mi ha fatto un gran piacere; ma poi i ferri non me li hanno lasciati portare.

« Io mi trovo così ad esprimere [illegible] che non è il mio, come non è quello di nessun altro operaio italiano: « la parola ». Tanto di guadagnato per chi ascolta; perchè parlerò alla buona, semplicemente. Del resto non ho da esprimere alcun particolare giudizio sulla situazione attuale. Noi operai sappiamo che si è rifatto l'Impero, perchè ce lo ha detto il Duce; sappiamo confusamente che in questo modo si riconsacrano la gloria e la potenza [illegible] della Patria; sappiamo più chiaramente, e ne abbiamo la certezza, che così si istaura in un modo definitivo, per valore del Duce, la civiltà del lavoro sulle basi della giustizia sociale, [illegible] dal [illegible] migliori [illegible] della barbarie e della schiavitù.

Nel clima fascista

« Ma valutare la situazione per noi operai non ha senso. Ho sentito soltanto [illegible]. Noi non diciamo mai che il ferro, il nostro [illegible], si piega, [illegible]. Noi operai non sappiamo e non vogliamo [illegible] della Patria fascista, ma ci crediamo, in tale grandezza, la [illegible] col nostro lavoro, siamo pronti a difenderla col nostro sangue ».

« Perciò, crediamo non solo [illegible] noi [illegible]. Crediamo nel grande ideale di civiltà e di Patria più di quanto non [illegible]. Mussolini lo sa. C'è fra noi e lui l'intesa perfetta che stringe tutte coloro che [illegible]. Lui ci capisce e noi lo amiamo per questo. Con Lui raggiungeremo tutte le mete. Nel dolore della vita Lui ci ha dato non solo il conforto di sperare in un avvenire migliore, ma la consolazione [illegible], di [illegible] tale sangue i nostri [illegible] ed il nostro lavoro.

« Noi, operai di Torino, abbiamo [illegible] alla vittoria africana, che è di tutti, una assai più piccola gioia, ma solo nostra: la Colonia « 3 Gennaio ». Non importa se non tutti i nostri figli sono là. Ce ne sono molti; e alla sera, guardando verso il colle illuminato, ci sentiamo allargare il cuore. Le nostre sere sono stanche perchè noi siamo laboriosi. E' una tristezza, e insieme una gioia, che non sa chi non è operaio con noi. Ma quel colle illuminato ci risolleva, ci fa sentire la Patria come una cosa dolce ed accogliente: la Patria fascista, che Mussolini ci ha fatto conquistare.

« Noi operai non arriviamo forse tutto il valore storico di questa alba d'Impero. Ci sfugge tutto ciò che non sta nel nostro cuore, perchè ne è più grande; nelle nostre mani, perchè il lavoro non è ancora finito. Ma sentiamo di essere pronti ai richiami dell'avvenire: sentiamo che la nostra Italia, armatissima delle armi che noi senza tregua prepariamo, e a un tempo, del desiderio di pace di cui richiamo così sereni con le nostre donne e i nostri bambini, conquisterà la sua grandezza qualunque via ci impongano i rischi degli altri paesi. Ai quali, se uno ve n'è che mi ascolta, vorrei dire che una sola cosa ci è più cara di quel posto al sole per cui lavoriamo e per cui siamo pronti a combattere e a morire: e questa sola cosa è Mussolini. Se lo mettano bene in testa. Eravamo divisi; e ha fatto di noi un popolo imperiale. Più nessuno ci può tagliare la strada, più nessuno ci ferma.

L'impero del lavoro

« Finirò il mio discorso domattina, lavorando. Ho già parlato anche troppo. Il nostro sarà un Impero di lavoro e di concordia, in cui a mano a mano le parole cederanno il posto alla realtà. E noi, proprio per la nostra umile costume di parlare poco e lavorare molto, noi, fino a ieri i diseredati della vita, ci sentiamo oggi all'avanguardia del grande esercito della Italia fascista. Questa gloriosa ebbrezza, di camminare in testa, di essere fra i primi, trasmetteremo ai nostri figli, come il più grande dono: essi cui è riservata la sorte di vedere più grande, più vittoriosa, più potente l'Italia; e più piena l'umanità, se non avrà preferito restare sorda alla parola di Mussolini ».

Si è svolto quindi l'annunciato concerto, con il concorso del soprano Rita De Vincenzi, del violinista Enrico Pierangeli e del pianista Sandro Fuga, nell'intermezzo del quale Elio Bravetta, Ernesto Caballo e Vittoria Cravetto, giovani poeti premiati in recenti concorsi o ai Littoriali della poesia, hanno letto loro liriche.

Ecco il programma musicale trasmesso: tre preludi per piano di Perrachio; due liriche di Alfano; Tempo di valzer di Ghedini; L'addio di Fuga; Pianto antico e Serenatella di Gentili; *Fiorito d'amore* e *Occhi di turchese* di Gradero; *Interludio* di Rocca.

Una funzione per la Vittoria al Santuario di Santa Teresina

A sei mesi precisi dal giorno in cui venne solennemente benedetta la Lampada votiva in onore di S. Teresa del Bambino Gesù, propiziatrice per le nostre armi e per i nostri gloriosi soldati, si è rinnovata un'altra solenne funzione nello stesso Santuario: l'offerta e la benedizione di un cuore d'argento per iniziativa delle madri e spose dei prodi combattenti in A. O., in riconoscenza della vittoria ottenuta e per la visibile protezione della Santa sui loro cari. La solenne cerimonia, officiata dal parroco del Santuario rev. teol. Bruno Caravia, era preceduta da processione, in cui le Giovane Pie Fedutaria dei Fasci Femminili, a rappresentanza del Gruppo Rionale « Seravaglio ». Erano presenti le associazioni cattoliche con bandiere e numerosa folla di fedeli. Nel cuore d'argento vennero rinchiusi i nomi di molti combattenti in A. O. e primi fra tutti gli Augusti nomi di S. M. il Re, degli Augusti Principi di Casa Savoia, e del Duce, il mirabile autore della grande vittoria. Il parroco durante la S. Messa rivolse eloquenti e patriottiche parole ai fedeli.

Cerimonia in suffragio del marchese Penza di S. Damiano

A cura della Città verrà celebrata questa mattina, alle ore 10, nella Chiesa del Corpus Domini, una messa in suffragio del compianto Vice Podestà Marchese Penza di San Damiano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: « Partire » di G. Gherardi (Serata popolare).
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: « Aria paesana » di P. De Filippo, e « La lettera di mammà » di P. De Filippo (Novità).
CHIARELLA: 21: « Follie » rivista del Teatro Dal Verme. Serata popolare.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola, 45). — Aperto tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « La cucaracia. Congresso ».
VITTORIA: Donna del mio cuore e Var.
IDEAL: Dott. Socrate (Muni). Varietà.
STATUTO: Rivelazione, Shirley Temple.
BALBO: « Cuori incatenati » e Varietà.
MAFFEI: « Doppia briglia ». Vicino al Polo (docum.) e Gran Varietà. Il, 1-2-4
ALFI: Il grande nemico. George Brent.
NAZIONALE: Ma non è una cosa seria
MASSIMO: «Roberta» con Irene Dunne, Ginger Rogers e Fred Astaire.
ITALA: « Specchio della vita ». Colbert.
SAVOIA: Io vivo la mia vita. Crawford.
IMPERIALE: Notte di nozze. A. Sten.
REGINA: « Koenigsmark » e Varietà.
IMPERO: « Regina ».
CORSO: L'uomo che sbancò Montecarlo e Strade romane in Africa Orientale. Imm.: La notte è per amare. Novarro
REX: Desiderio. M. Dietrich. G. Cooper.

I divertimenti

Bollettino Demografico

14 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	9

STATO CIVILE

14 Maggio 1936 - XIV

Ozearte Giovanni fu Giovanni, a. 80, di Torino, agricolt., v. Allasonda 52 - **Iannello Natale** di Angelo, a. 46, di Monforte S. Giorgio, agente P. S., via A. Cerrati 29 - **Buono Teofila** m. **Cerutti**, a. 46, di Torino, casalinga, v. Candia 5 - **Bagaglino Alfredo**, a. 68, di Torino, fattorino, v. Don Bosco 32 - **Beam** [illegible] **Giovanni Battista** fu Angelo, a. 68, di Codroipo, sacerdote, v. Cottolengo 32 - **Consio Pietro Antonio** fu Francesco, a. 80, di Alba, pensionato, v. Marsala 107 - **Francia Emilia** v. **Bazzo**, a. 66, di Selongheto Mont., casalinga, v. Aspromonte 22 - **Giraldi Rosa** fu Alberto, nubil 34, di Torre Beretti, fioraia, via Saccarelli 14 - **Gizare Giuseppe** fu Francesco, a. 66, di Serralunga Crea, [illegible], v. Lucento 37 bis - **Oberto Giovanna** v. **Molatieri**, a. 85, di [illegible], casalinga, v. Tommaso Galli 29 - **Longone Umberto** fu Antonio, a. 74, di [illegible], pensionato, v. V. Emanuele 119 - **Ballone Vincenzina** m. **Vercellino**, anni 62, di Torino, malata, p. Lagrange 2 - **Crudeli Giuseppe** fu Carlo, a. 70, di Aosta, pensionato, v. Madama Cristina 47 - **Guido Francesco Agostino** fu Francesco, a. 67, di Calosso, [illegible], v. Petrarca 11 - **Taruffo Maria** fu Domenico, a. 46, di Torino, casalinga, v. Sacra S. Michele 50 - **Aimo Paolina** m. **Di Francesco**, a. 68, di Cuneo, casalinga, v. Lucio Bazzani 7 - **Bernalli Giovanni** fu Giovanni, a. 68, di Pont Canavese, contadino, v. Vanchiglia 5 - **Jancer Carlo**, di g. 6, di Torino - **Martarelli Ada** di Furio, a. 26, di Caserta, casalinga - **Candello Margherita** m. **Beretta**, a. 45, di Tonco Monferrato, casalinga - **Balliano Giuseppe** di Angelo, a. 44, di Torino, muratore - **Neio Giuseppe** fu Sebastiano, a. 80, di Torino, operaio.

Movimentato arresto d'un ladro in piazza Sabotino

Verso le ore 10 di ieri mercanti e compratori di bancherottoli e negozi di piazza Sabotino hanno avuto la gratuita visione una scena dal vero di inseguimento degna di film d'avventura.

Dalla porta dello stabile di corso Peschiera 162, dove ha sede una succursale del Monte Prestiti, sbucava un giovanotto al di sotto della trentina, il quale cercava di darsi alla fuga. Un grido d'allarme faceva accorrere numerosi passanti cosicchè prima che l'ignoto fuggitivo fosse uscito dalla piazza, dieci mani erano sulle sue spalle e sulle braccia, a tenerlo ben fermo. Al vicino Commissariato, tutto si spiegava. L'arrestato, tal Amilcare Bovo fu Genesio, s'era presentato al Monte Prestiti per impegnare tre apparecchi fotografici. Qui però egli era stato preceduto da una telefonata: quella « circolare » della polizia che avvertiva d'un furto avvenuto giorni sono in un magazzino di apparecchi fotografici sito in corso Regina Margherita 102. Il risultato di questa... coincidenza è ovvio.

Assemblea generale dei Mutilati

Domenica 17 corrente, coll'intervento delle autorità cittadine, di S. E. Ruggero Romano, segretario dell'Associazione e dell'on. Baldi delegato di Zona, avrà luogo a palazzo Madama l'annuale assemblea dei Mutilati torinesi. Adunata alle ore 9.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 14. — Mercato in ripresa [illegible] Fiat e Viscosa. Verso la fine realizzi copiosi hanno indebolito tutti i prezzi con chiusura in ripresa dal massimo, ma comunque con variazioni di poco rilievo dalla precedente.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	77 10	[illegible]	22 50
Id. f. c.	77 00	Eridania	550 —
Redim. 3½	70 925	Unes	10 20
Id. f. c.	74 90	Savigliano	419
B.T.N. 1940	98 75	Schiaparelli	130 625
Id. 1941	98 00	Tedeschi	60 —
Id. 1943 (9)	90 —	Moncenisio	160 —
Torino 4½	435	Fiva	181 —
Id. 5%	455 50	Ansaldo	40 50
S. Paolo 4%	431 50	Fiat	305 50
Id. 3½ %	144 —	C. I. R.	100 50
Ferrov. 3%	330 —	Schiapparel.	5 90
I. R. I. 4½ %	462	Mira Lanza	114 75
Elter 4½ %	480 50	Montepomi	472 —
Cr. Agr. 4%	450	M. Amiata	37 625
Stet 4%	518	Montecatini	180 —
Cosp. Sab.	4 50	Acqua Pot.	141
Mediterr.	473	Florio	51 625
Meridion.	600	V.-Umea	28 75
Forno Sard	151 50	Lana Borg.	250
Navig. Alt.	135	Valli Lanzo	31 —
Origgio	13 70	Cot. Merid.	10 20
Sip	50 625	Viscosa	457 —
Terni	215 —	Beni Stabili	290
Valdarno	151 50	Cartiere It.	118 —
Merid. El.	248 50	Burgo	250 —
P. C. E.	75 —	Forn. Riun.	107 —

CAMBI: Parigi 83,70; Belgio 215,75; Londra 63,50; Svizzera 411,50; Olanda 860,50; New York 12,72; Svezia 324,88; Germania 5,1099; Norvegia 316,75.

MILANO, 14. — Centrale 600,50; Mediterranea 473; Meridionali 596; Costruzioni 329; Rubattino 68; Cantoni 2000; Fustes 80,50; Olona 85; Tirino 25,50; Olcese 266,50; Stamp. 651; Crete 350; Linif. 354; Rossari 401; Bernardi 364; Tosi 27,75; Cot. Merid. 16,10; Un. Manif. 238; Gavardo 500; Rossi 3450; Targetti 81,25; Cascami 316; Bernasconi 84,25; Snia 257; Turchetti 60,25; Burgo 250; Ansaldo 40 5/8; Breda 192,50; Metall. It. 200; Aniata 34; Montec. 179,25; Dalmine 188; Breda 147; Bianchi 70,25; Isotta 26,50; Fiat 306,50; Regg. 65 1/8; Ade. Elettr. 156; Pirelli 152; Cieli 268,75; Dinamo 268; Bresc. 240; Valdarno 154,50; Emiliana 356,50; Trezzo d'A. 565; Cieslo, priv. 128,50, ord. 87,25; Sese 73,50; Edison 248,50; Id. Postera 167; Sip 50,25; Tirso 155; Viscosa 387; Meridion. Elettr. 248,50; Terni 216; Unes 10,175; Tremonto 70,25; Instit. 171,25; Erid. 415; Zucch. 1530; Raffin. 402; Italcem. 13,70; Lanza 115,50; Petroli [illegible]; Andes 76; Fond. Reg. 6,50; Id. 7% 19,00; Fondi Rust. 82; B. Stab. 209; Saturnia 15,50; Ouroni 20,50; Gr. Alb. 44,25; Italcem. 146,50; Pirelli It. 1066; Pirelli e C. 358; Ass. Gen. 3835.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 55,25; Ferrovie It. 3% 311; Coeno 6% 499,[illegible]; Id. 6,50% 503,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 483; I.R.I. 4,50% 461; Elter 4,50% 466; Stet 4% 518; Pr. Austriaco 4,50% 417; Prest. Germanico 7% 245; Pr. Young 5,50% 330; Pr. Polacco 7% 486; Pr. Ungherese 7% 307; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 422,25; Id. già 5-6 4% 437; C. R. Milano 3,50% 435,50; Id. 4% 460; Id. già 5-6 4% 462; Cons. Banc. Terr. 4% 411; Id. già 5,50 4% 421; Cons. Cr. Agr. Migl. 4% 415; Id. già 5-6 4% 433; Banca Naz. Lav. 4% 419; Id. già 5-6 4% 427; C.F.M.P. Siena 3,50% 415; Id. 4% 437; Id. già 4,50-5-6 4% 450; Cr. F. Sardo 4% 436; Id. già 4,50-5-6 4% 434,50; Ist. C. F. Trid. 4% 426,50; Id. già 5-6 4% 460; Ist. C. F. Venezia 4% 429; Id. già 5-6 4% 447; Cons. Pubbl. Util. 6% 490; Id. 7% 501; Cr. Navale 5,50% 498,25; Id. F. Roma 3,50% 410; Id. 4% 422; Id. già 4,50-5-6 4% 437,50; I.M.I. 4% 461; I.M.I. Edilizio 5,50% 575; Id. 6% 482; I.M.I. S. Paolo Tor. 3,50% 416; Id. 3,75% 486; Id. già 5 4% 451; Cons. Acqua Pot. 6% 482,50; Unif. di Milano 4% 81,75; Aut. Bergamo 6% 480; Aut. Toscane 6,50% 470; Mediterranea 4% 419,50; Id. 6% 493; Meridionali 3% 319,50; Nord Milano 4% 416,50; Id. 4,50% 437,50; Id. 5,50% 500; Id. 6% 501,50; Adriatica 6% 499; Edison 6% 501; Emiliana 6% 496; Sei 6% 482,50; Sfil 6% 480; Forze Idr. 6% 483,50; Trezzo 6% 488; Cis. 1950 6% 489,50; Cis. Funcentec 6% 490; Cis. 1951 6% 484,50; Sme 5% 447,50; Id. 6% 485; Merid. Elettrica 5% 437,25; Id. 6% 484,50; Stipel 6% 493,25; Unes 6% 484; Cons. Prov. Econ. 3,50% 416,50; La Centrale 6% 448; La Rinascente 6% 468,50; Lloyd Comp. Naz. 5% 445.

GENOVA, 14. — Cr. Migl. 4% 424; S. Paolo 4% 456; Merid. 587; Medit. 476; Rubatt. 68,50; Lloyd Sab. 4,50; Alta It. 156; Polare 4,50; Cot. Merid. 16,25; Snia 257,50; Montec. 179; Anaunia 35,50; Elva 102,50; Ansaldo 40,50; Metall. It. 201; S. Giorgio 274; Fiat 307; Unes 10,25; Sip 50,75; Terni 216; Erid. 416; Zucch. 1520; Raffin. 403; Ilva 101; It. 171; Molini 274; Andes 76; Beni Stabili 210.

TRIESTE, 14. — Adria 23; Cosulich 12; Libera Triestina 44,50; Premuda 231; Ass. Gen. 3875.

CONSOLIDATI (14 maggio 1936) (Milano Genova Roma Trieste)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	77 72	77 80	77 75	77 50
Red. 3,50%	70 90	72 —	77 95	70 90
B. N. 1940	98 80	98 70	98 70	98 90
» » 1941	98 00	98 80	98 70	98 80
» 4% forzato	80 25	80 —	80 15	80
Ven. 3,50%	88 60	88 45	88 15	88 75

CAMBI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Stati Un.	12 72	12 72	12 72	12 72
Inghilt.	63 50	63 50	63 50	63 50
Francia	83 70	83 70	83 70	83 70
Svizzera	411 50	411 50	411 50	411 50
Argentina		3 52	— —	— —
Belgio	215 75	215 75	— —	— —
Czeslov.	52 80	52 80	— —	— —
Germania	509 90	509 0	— —	— —
Olanda	860 50	860 50	— —	— —
Svezia	118 70	118 70	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 14. — Grano fino al tenimento da L. 114 a 115 al ql.; id. buono mercantile 111-113; id. mercantile al tenimento 110-112; segale [illegible]; avena 50-55; [illegible] 49-52.

Castelsangiovanni, 14. — Frumento buono mercantile al ql. da L. 113 a 115; id. fino 117-120; granoturco 61-65; crusca 52.

Novara, 14. — Riso raffinato al ql. da L. 124 a 126; camolino 127-128; risone 67-70; mezzagrana 92-95; risino 45-85; avena 62-64; segale 54-56; meliga 79-81.

BESTIAME

Alessandria, 14. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 280-320 al ql.; vacche nostrane 160-180; manzi 300-340. Bestiame da macello: buoi 350-380; vacche 270-360; vitelli e manzi 20-360; sanati 400-480; maiali 440-520; lattonzoli per capo 125-185; torelli 270-340.

Costigliole d'Asti, 14. — Buoi al ql. da L. 220 a 260; vacche 170-220; vitelli e manzi 351-360; sanati 450-520; maiali 420-450; lattonzoli 80-120 per capo.

Novi Ligure, 14. — Buoi da L. 26 a 32 al mg.; vacche 18-20; vitelli e manzi 28-35; sanati 35-40; maiali 33-36; lattonzoli 35-40; agnelli e capretti 33-35.

Saluzzo, 14. — Sanati piemontesi al kg. da L. 5 a 5,8; id. della sua [illegible] 16-20; vitelloni 22-32; manzi 32-43; buoi 24-32; vacche 18-20; tori 28-32; maiali [illegible].

Varzi, 14. — Buoi da L. 189 a 230 al ql.; vacche 140-200; vitelli e manzi 240-260; sanati 290-330; maiali 430-500; lattonzoli 90-120 al capo.

VINI

Castelsangiovanni, 14. — Vino nostrano da pasto gradi 10 per Hl. da L. 48 a 50; id. gradi 11, 53-54; id. gradi 12, 58-62; scelto di collina 65-70; bianco secco 70-80.

Mostra bovina in Valsesia

Varallo, 14 notte.

Una Mostra bovina di importanza [illegible], ricca di numerosi premi in medaglie e danaro, si svolgerà sabato e domenica 16 e 17 maggio a Borgosesia, in occasione dell'annuale fiera equina e bovina. Essa sarà una interessante rassegna dei migliori animali di razza bruna da montagna, allevati nella Valsesia e nell'Alto Novarese di Crevacuore.

84 corridori partiranno domani da Milano per il XXIV GIRO D'ITALIA

BARTALI BERGAMASCHI DEL CANCIA GUERRA CAZZULANI OLMO BINI

Il mezzogiorno di domani vedrà 84 corridori italiani, tutti i migliori, già lanciati verso Napoli. Nessuna per avvolgere nel nastro di 3700 chilometri la penisola da Milano a Napoli, da Bari a Venezia, per le Alpi e gli Appennini, in lotta per la conquista del più bello e più completo primato ciclistico. La grandiosa competizione durerà più di tre settimane e susciterà ovunque curiosità ed entusiasmo febbrili, gettando al suo passaggio il buon seme della propaganda di uno sport troppo poco apprezzato per la sua bellezza e utilità, che è anche e specie al di fuori di questo contese di atleti, di macchine, di industrie.

Ho illustrato giorni sono le novità che gli organizzatori hanno introdotto in questa edizione della loro gara; e l'illustrazione servirà a guidare quella ricerca dei protagonisti e dei probabili vincitori che è d'obbligo alla vigilia di ogni grande corsa.

I porta bandiera

Sette marche presentano una loro squadra, per un totale di 41 corridori aggruppati. Altri 43 correranno per conto loro, isolati, e sono i selezionati fra coloro che non hanno potuto o voluto accasarsi, preferendo la piena libertà e il frutto delle proprie fatiche tutto per sè. Le figure di primo piano, i candidati alla vittoria, vanno ricercati, naturalmente, fra gli aggruppati. E si fa presto a dire chi sono. Eccoli:

Bianchi: *Olmo e Martano;* Dei: *Rossi e Trogi;* Frejus: *Cipriani e Bizzi;* Ganna: *Del Cancia e Morelli;* Gloria: *Cazzulani e Introzzi;* Legnano: *Bartali e Guerra;* Maino: *Bergamaschi e Bini.*

Ho voluto citare solo due uomini per squadra perchè bisogna supporre che, nonostante la bella teoria della corsa individuale, gli altri siano, prima o poi, legati al carro dei capi. E ho, così, sacrificato elementi come Camusso, Piemontesi, Gotti, Vignoli, Teani, Malmesi, Mollo, Giacobbe che potrebbero fare anche meglio di qualcuno di quelli che ho scelto, ma che credo destinati, tutt'al più, al compito di sostituti al comando. A rigor di termini costoro dovranno essere agli ordini dei direttori sportivi per collaborare, nelle forme lecite e oneste, al successo dei candidati di marca, che sono quelli citati.

Per quanto una corsa a tappe sia ben altra cosa che una in linea, pure le prove disputate nella prima parte della stagione possono fornire indicazioni sulle attitudini di ciascuno a sostenere una parte di prim'ordine nel Giro, se si tiene conto che questo richiede maggiori doti di resistenza e regolarità che di velocità pura, più fiato e capacità di ricupero che nervi. Ecco perchè, per esempio, Olmo e Bini, i due puledri puro sangue, possono essere sospettati di non saper superare le venture fatiche senza incontrare la giornata nera, senza piegare alla crisi, senza essere vittime del loro temperamento estroso. Magnifici corridori sono tanto il ligure quanto il toscano, da far meraviglie in giornata di grazia o in corsa non massacrante; ma bisognerebbe che avessero già convinto della loro continuità per farsi preferire agli altri.

Selezione

Martano ha finora dimostrato di non essere stato capace di ritrovare la forma che gli permetta di figurare almeno come l'anno scorso, in cui spuntò le sue armi contro la granitica difesa di Bergamaschi. E' spiacevole ma logico, negare a questo bell'atleta, in base alle sue prove di stagione, serie possibilità di giungere al successo.

Cipriani ispira qualche dubbio sulla sua adattabilità al caldo che pare ci voglia far passare direttamente dall'inverno all'estate. Rizzi, giovane che dispone di alcuni ultimi mezzi, ma che dà l'impressione di un certo equilibrio fisico e di una magistrale condotta di gara, non dà pieno affidamento di superare senza gravi danni le crisi cui ognuno va soggetto nel corso di così lunga competizione. Più solido, ma meno efficace in salita, è Introzzi, il cui livello di classe però non s'è ancora dimostrato altissimo. Meglio dotato per la salita, ma meno robusto, è Mollo. Morelli s'è preparato solo in vista del Giro, ma deve dimostrarci ancora di esser tornato l'uomo del Giro di Francia per vantare il diritto d'essere incluso nella rosa dei favoriti. Degli italiani residenti all'estero il migliore dovrebbe essere Rossi, che in Francia s'è ben piazzato in poche classiche; potrebbe essere la rivelazione del Giro, come lo fu Binda nel 1925, ma, almeno per ora, non lo si può innalzare al livello dei superstiti di questa selezione della carta. La quale ha risparmiato cinque uomini: Bartali, Bergamaschi, Cazzulani, Del Cancia e Guerra. Definiamoli tecnicamente.

Bartali, «re della montagna» dell'anno scorso, passista non superiore, ma più che buono, calmo, intelligente, risparmiatore, regolare, non velocissimo. Bergamaschi, prototipo dell'equilibrio, della regolarità ad alto livello in tutto, piano, salita, velocità, fresco come i giovani, esperto come gli anziani. Cazzulani, atleta personalissimo, fiducioso in sè, ricco d'iniziativa, sempre vigile e pronto ad approfittare delle buone occasioni, non eccezionale in nessuna specialità, ma capace di difendersi bene in tutte. Del Cancia, il più potente, con Bartali, scattatore in salita, ancora in via di progresso, ma già capace di pronto ricupero, acuto, furbo, animato da una formidabile volontà di riuscire, nuovo a corse a tappe e, perciò, un po' un'incognita in fatto di continuità. Guerra, il campione di ieri (il che non so se voglia ancor dire in declino) passista da paragonarsi solo a Olmo, arrampicatore senza scatto, ma resistente, velocista di potenza, motore di ....molti cavalli, ma anche con molti chilometri.

Sulla bilancia

Come vedete, non è venuto fuori da questo esame l'atleta che tutti e per tutto sovrasti, come si poteva dire di Binda dal 25 al 29: ognuno ha le sue virtù, ma anche le sue manchevolezze. Per dire chi vincerà bisognerebbe sapere quali di quelle prevarrà e quali di queste sarà fatale. Ho detto l'altra volta, parlando del percorso, che gli arrampicatori troveranno buon terreno per sfruttare la loro superiorità. Il vincitore, quindi, dovrà dimostrare di gradire le salite. Ecco perchè Cazzulani mi pare un po' chiuso, e perchè, fra i verde-oro, Bartali è preferibile a Guerra, mentre Del Cancia va considerato sotto riserva del suo... noviziato.

Sono, dunque, arrivato a mettere sulla bilancia Bartali e Bergamaschi. Ma pesa, ripesa e torna a pesare, i due piatti stanno in equilibrio; chè, oltre le qualità personali con cui li ho definiti sopra, nell'uno c'è la poderosa struttura della squadra e nell'altro una calma fiducia e una sorprendente abilità a sbrigarsela, come l'anno passato, da sè. A far pendere la bilancia, forse, basterà una di quelle contingenze di corsa (come le fughe nelle prime tappe del 35), che bastano a costruire una [illegible] di difesa difficilmente espugnabile.

Ma non crediate ch'io pretenda di escludere ogni altro dalle probabilità di vittoria. Chiunque dei cinque ultimi selezionati vincesse, non procurerebbe una sorpresa. E ci sono altri che, con un po' di fortuna, possono portare la maglia rosa a Milano. Senza contare che, in tempi di rinnovamento come questo, può balzar fuori all'improvviso l'uomo nuovo. Ma io qui debbo attenermi ai dettami dell'esperienza e della logica, che appunto conducono a dividere il favore del pronostico fra Bartali e Bergamaschi.

Nel gruppo dei 38 isolati emergono gli anziani Negrini, Bertoni, Pesenti, Gestri, e i più o meno giovani Rimoldi, Giuppone, Fantini, Guarducci, Gotti, Perego, Montesi, Servadei, Zucchini, Moretti, Della Latta. Ma in questo campo ancor più difficile è la scelta e vano sarebbe il tentativo di una selezione, oltre che di un pronostico. Mi limito ad augurare che questo Giro d'Italia laurei il giovane capace di grandi cose in una corsa a tappe.

Ma, soprattutto, auguriamoci che la grande competizione esprima davvero la vitalità e lo spirito nuovo del ciclismo nazionale, e che risponda all'attesa delle folle e a quel compito di sana propaganda che gli vale la simpatia e l'appoggio del Capo e del Regime.

Giuseppe Ambrosini

Rossi e Di Paco impegnati per il Giro di Francia

Parigi, 14 notte.

Paris Soir annuncia che Rossi e Di Paco, prima di lasciare Parigi per partecipare al Giro d'Italia, hanno firmato il contratto per il Giro di Francia al quale prenderanno parte nella squadra degli italiani residenti in Francia che gli organizzatori hanno composto in conformità dell'autorizzazione data dal Comitato olimpico italiano.

Questa squadra comprenderà inoltre: Barral, Antonio Bertola, Trogi, Puppo e Molinar.

Gli invitati alle preolimpiche su pista e su strada

Roma, 14 notte.

Il 21 corrente avrà luogo al motovelodromo Appio di Roma una riunione preolimpica alla quale sono stati invitati i seguenti corridori: Ardizzone, Bianchi B., Bonfanti, Capelluro, Del Bino, Gentili, Latini, Legutti, Loatti, Marini C., Mastropaolo, Paltrinieri, Pedretti, Pola, Rigoni, Saponetti, Sardi, Rosi, Tosi e Verrua. La riunione comprenderà tutte le gare preolimpiche.

Sono stati inoltre invitati alla prima gara preolimpica federale che si svolgerà a Novi Ligure il 7 giugno prossimo su di un percorso di Km. 110, i seguenti corridori: Agnesina, Barbieri A., Battistini, Carini, Cinelli, Chiappini, Crippa, Salvatore, Fassina, Favalli, Giandonato, Godio S., Ghirialberti, Leoni A., Marabelli, Marangoni, Miglioranza, Pavesi, Pollini, Rossi S., Simoni, Servadei, Spadolini, Taddei, Toccaceli E.

Immediatamente dopo la suddetta gara verranno designati a partecipare alla gara preolimpica Coppa Azzini, a Modena, che si disputerà il 14 giugno, quei corridori ritenuti idonei dal direttore sportivo federale. Un'ulteriore selezione sarà operata alla Coppa Azzini per la partecipazione alla Coppa del Re (21 stesso mese), e una nuova selezione avverrà alla Coppa del Re per la partecipazione all'ultima delle gare preolimpiche (Targa Legnano). Dopo la disputa della Targa Legnano verrà fissato il numero dei corridori che il 12 luglio disputeranno la gara definitiva e i sei corridori prescelti saranno sottoposti all'allenamento collegiale di Como, unitamente ai dieci corridori che saranno stati selezionati per le gare su pista.

GLI "AZZURRI,, IN CAMPO

Il Torneo delle quattro Nazioni

La Nazionale di rugby cede alla Germania per 19 a 8

Berlino, 14 notte.

Organizzato dalla Federazione tedesca di pallaovale, ha avuto oggi inizio a Berlino il Torneo delle quattro Nazioni fra le squadre d'Italia, Francia, Germania e Romania.

Gli «azzurri» erano giunti ieri mattina nella nostra città e subito avevano fatto visita di omaggio al R. Ambasciatore, al R. Console generale ed alla sede del Fascio. Oggi, poi, con alla testa il presidente della Federazione italiana, arch. Rossi, giunto a Berlino stamane, e accompagnati da una rappresentanza del Fascio e delle Associazioni sportive tedesche, si sono recati a deporre una corona al Sacrario dei Caduti.

Alle 17, sul campo del Berliner S. C., ha avuto inizio il torneo con il primo incontro tra la squadra francese e quella [illegible]. La squadra francese, pur allineando ben cinque riserve, si è facilmente imposta ai volonterosi, ma troppo inferiori avversari per 25 a 5.

Successivamente aveva luogo il secondo incontro che opponeva gli «azzurri» italiani alla forte squadra germanica.

Il nostro «quindici» si è presentato in campo nella seguente formazione: Centenari II; Vinci III, Rizzoli, Maffioli e Cazzini; Piana, Campagna (cap.); Aloisio, Ro Garbagnati e Sgorbati; Visentin e Bertolotto; Faltori, Bonfante e Macetri.

Il giuoco si inizia subito velocissimo e prosegue con alterne azioni di assaggio che mantengono la palla al centro del campo, senza indicare nessun predominio. Al 14' una precisa e veloce azione dei tre quarti tedeschi, che realizzano di sorpresa una prima mèta non trasformata, manda la bianca squadra germanica in vantaggio per 3 a 0.

I nostri reagiscono immediatamente e, dopo alcuni esatti passaggi, Vinci III, con fulminea azione personale, conquista, applauditissimo, la mèta che Rizzoli trasforma, portando l'Italia in vantaggio per 5 a 3.

Il giuoco continua brillante e veloce e gli «azzurri» impegnano sovente la difesa tedesca, finchè al 21', dopo una nuova azione della linea dei tre-quarti, Cazzini conquista una seconda mèta che non viene trasformata, di modo che il punteggio diviene di 8 per l'Italia e 3 per la Germania. Al 27' e al 31' è la Germania che ottiene due mète non trasformate, portandosi in vantaggio con 9 punti contro 8 degli «azzurri». Al 35', con un calcio al volo, i tedeschi si aggiudicano altri quattro punti, di modo che il primo tempo finisce con la Germania a 13 punti contro 8 per l'Italia.

Al 4' e al 6' della ripresa vengono tirati un calcio di punizione per parte, senza esito, e dopo azioni alterne e rapidissimi spostamenti, un nuovo calcio franco concesso al 12' contro la Germania viene tirato dai nostri da oltre cinquanta metri, ma, sfortunatamente, la palla colpisce uno dei pali della porta e sfugge a lato. Gli «azzurri» continuano a prodigarsi per la conquista del pareggio ed al 17' Campagna si esibisce in una applaudita discesa che rimane, però, senza esito. I tedeschi reagiscono rabbiosamente ed al 22' e al 25' conquistano la mèta, pur senza riuscire a trasformare, portando così la loro squadra a 19 punti contro 8.

Con evidente declino dei nostri negli ultimi minuti, la partita ha termine, senza che i bianchi riescano più a segnare, così la Germania si aggiudica la partita per 19 a 8.

Punteggio onorevole per la squadra italiana che, pur avendo dovuto cedere alla maggiore precisione e alla maggiore esperienza tecnica della Germania, si è prodigata con tutti i suoi uomini generosamente, e specialmente nel primo tempo ha dimostrato di poter efficacemente tener testa agli avversari.

Assistevano all'incontro il Regio Ambasciatore Attolico con la signora, il R. Console gen. Biondelli, il Segretario del Fascio, gli Ambasciatori di Francia e di Romania e numerose autorità sportive tedesche.

Sabato avrà luogo l'incontro Italia-Romania per il 3.o e 4.o posto e domenica quello di finale fra Germania e Francia per il 1.o e 2.o posto.

L'inizio a Napoli dei Littoriali dell'acqua

Napoli, 14 notte.

Si sono iniziati oggi a Napoli i Littoriali del canottaggio, del nuoto e della pallanuoto con la partecipazione di mille atleti rappresentanti 26 Atenei e le Accademie di Livorno, Modena e Torino. Ha assunto la direzione delle gare, che si protrarranno a tutto il 24 corr., il dott. Mezzasoma, vice-segretario dei Guf. Le gare di canottaggio si sono disputate nello specchio d'acqua di Posillipo e quelle di nuoto e pallanuoto nella piscina «28 Ottobre».

Ecco i risultati:

Nuoto. - Metri 200 stile libero. — Le cinque batterie sono state vinte da Monai (Milano); Pozzo (Genova); D'Errico (Napoli); Quagliarolo (Milano) e Lacchè (Roma).

Metri 1500 stile libero. — Le quattro batterie sono state vinte da Vecchi (Modena); Scaramelli (Pisa); Grieco (Torino); Grimaldi (Napoli). Sono stati ammessi alla finale, oltre ai vincitori: Vittozzi (Firenze); Gervasini (Padova); Mezzalira (Venezia) e Amadori (Bologna).

Staffetta mista 3 per 50. — Le batterie sono state vinte da Bologna, Torino, Napoli e Accademia Modena.

Metri 100 sul dorso. — Sono risultati vincitori delle batterie: Galluzzi (Bologna); Zellermayer (Trieste); Ferraris (Napoli); Rallo (Firenze); Foti (Genova) e Bartolucci (Torino).

Canottaggio. - Doppio. — Entrano in finale: Roma, Milano e Palermo.

Quattro di punta senza timoniere. — Entrano in finale: Genova, Milano e Trieste.

Due di punta con timoniere. — Entrano in finale: Roma, Firenze e Trieste.

Otto di punta con timoniere. — Entrano in finale: l'Accademia di Livorno e i Guf di Firenze e Roma.

Gli altri posti di finale si disputeranno nei ricuperi.

NOTIZIARIO

— Il Commissariato 1.a Zona della F.C.I. invita i presidenti delle società ciclistiche torinesi a presentarsi stasera, venerdì, alle ore 21, presso la sede per predisporre il servizio inerente all'arrivo della prima tappa del Giro d'Italia al Motovelodromo.

L'incontro Italia-Austria

I nostri sono pronti per il grande incontro di Roma

Firenze, 14 notte.

La squadra nazionale ha lavorato quest'oggi allo stadio Berta in vista dell'incontro con l'Austria. Il modo e le circostanze in cui la seduta di allenamento ebbe luogo autorizzerebbero a definire il lavoro svolto come avvenuto in pieno assetto di guerra. La squadra, con l'arrivo di Allemandi, era al completo. La necessità di collaudare le condizioni fisiche di parecchi giocatori consigliava di spingere a fondo. La difficoltà del momento tecnico esigeva serietà di impegno. Da parte sua il maltempo tornò a metterci lo zampino; di quale reato si siano resi colpevoli i calciatori quest'anno, Dio solo lo sa. Fatto sta che essi non possono uscire dal campo di gioco senza scatenare un putiferio. Ieri cinque minuti non erano passati dall'inizio del gioco che si apersero le cateratte del cielo e persino la grandine sfogò violentemente la sua ira sulle squadre. Per ultimo la squadra allenatrice era una squadra forte in realtà. Era costituita dalla parte più sana della prima squadra e delle riserve della Fiorentina. Veloci, combattivi, forti, gli allenatori lavorarono così sodo che i nazionali trovarono pane per i loro denti. A suscitare la reazione concorse il pubblico. Il solito fenomeno, la solita mentalità puerile per cui si dimentica che di rischi autentici gli azzurri non ne possono correre nel corso della preparazione perchè per essi la battaglia è quella che li attende, quella contro lo straniero, non quella contro gli allenatori. Si confonde il collaudo col combattimento.

La seduta di allenamento ebbe luogo in due tempi di 45 minuti l'uno. Andamento veloce e movimentato. Un punto al primo tempo a opera di De Maria; tre nel secondo a mezzo di Piola. Piola ancora e Meazza. Tredici dei quattordici uomini presenti comparvero in campo: tutti i convocati, cioè, eccezione fatta di Masetti, non ancora completamente ristabilito. Questa seduta di allenamento offrirebbe e in realtà offre ricca materia a considerazioni sul momento tecnico nostro, momento che non è dei migliori affatto, momento dei più incerti e delicati. Ogni energia dei rappresentanti nostri è mobilitata a superar questo momento.

Gli austriaci a Roma

Roma, 14 notte.

La squadra austriaca giungerà a Roma questa sera alle ore 19.10 e prenderà alloggio in uno degli alberghi centrali della Capitale. Il direttore dell'incontro sarà a Roma domani sera, mentre gli «azzurri» arriveranno oggi in ora non ancora precisata.

La formazione della squadra italiana verrà resa nota sabato; quella austriaca è stata così annunciata alla F.I.G.C. da Ugo Meisl: Platzer (Admira); Sesta (Austria), Schmaus (Vienna); Nausch (Austria), Mock (Austria), Urbanek (Admira); Geiter (Sport Club), Hanemann (Admira), Sindelar (Austria), Jerusalem (Austria), Viertel (Austria). Riserve: Raftl (Rapid), Erdl (Vienna).

Tipografia Giornale LA STAMPA

180° GIORNO dell'assedio economico

La conquista dell'Etiopia è costata migliaia di vite e miliardi di lire. L'Etiopia è terra sacra all'Italia, terra dell'Impero, terra inviolabile.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

I DISEGNI DI BLUM

Barattare le sanzioni con un patto mediterraneo

L'Inghilterra non sarebbe stata aliena dalle sanzioni militari ma aveva paura di restar sola nel duello contro l'Italia

Parigi, 14 notte.

Blum, il quale pronunzierà domani sera a un banchetto offertogli dall'American Club un discorso sulla situazione internazionale, ha avuto oggi un lungo colloquio con Flandin e un altro con Boncour reduce da Ginevra. Tali colloqui non attraggono l'attenzione in modo speciale, considerandosi più che logico che, alla vigilia di costituire un Governo, il futuro Presidente del Consiglio senta il bisogno di esaminare con i propri predecessori lo stato degli affari esteri. Più commentati sono gli scambi di idee che il capo del partito socialista ha avuto con l'Ambasciatore di Francia ad Ankara signor Kammerer e con l'alto Commissario per il Levante, De Martel.

Le nuove direttive

Qualche osservatore sarebbe trarne la conclusione che il futuro capo del governo, il quale, secondo le ultime voci, avrebbe rinunziato a prendere per sè gli affari esteri, onde non complicare più del bisogno il giuoco internazionale della Francia, e destinerebbe l'importante portafoglio ad Herriot o meglio ancora a Camillo Chautemps, conti sul serio far loro riprendere, come dicevamo ieri sera, l'idea del patto mediterraneo. Si tratterebbe di un patto di mutua assistenza inglobante la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Spagna, la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia e implicante la garanzia dello *statu quo* in quel mare. Della firma di esso da parte dell'Italia si farebbe la condizione dell'abbandono delle sanzioni.

Blum, d'accordo con Boncour e Sarraut, nonchè con altri Stati societari spererebbe procurarsi per tal modo, prima del 15 giugno, i pretesti necessari per eludere il problema angoscioso del mantenimento o dell'abolizione pura e semplice delle sanzioni, l'uno e l'altra considerati impossibili, accampando invece la tesi che la fine dell'assedio economico sia la conseguenza di una modificazione importante intervenuta nella politica estera dell'Italia.

Non sappiamo se la campagna tendenziosa condotta da taluni giornali francesi per presentare lo stabilimento dell'Italia in Etiopia quale una rottura dell'equilibrio mediterraneo e una minaccia alla integrità degli altri Stati rivieraschi sia da interpretare come un primo passo verso questa speciale utilizzazione del vecchio progetto di Barthou: ma quello che sembra assodato è che la diplomazia del governo social-radicale cercherà la sua strada in questa direzione.

Contemporaneamente si cercherà di porre in cantiere un progetto di riforma societaria. Ma su questo punto le difficoltà previste sembrano abbastanza grandi per non attenderne risultati mirifici prima di parecchio tempo. La Segreteria della Lega avrebbe già fatto capire che a parer suo la questione della riforma non potrà essere sollevata prima dell'assemblea di settembre.

I pericoli d'un ritardo

Diverse sfere parigine pensano al contrario che una così lunga attesa sia da evitare se non si vuole che l'Italia il 15 giugno abbandoni Ginevra per sempre. Sauerwein, più impaziente di tutti, scrive in *Paris Soir* che sarà difficile ricondurre l'Italia a riprendere posto a Ginevra se i principi della Lega restano quelli che sono a dispetto del loro insuccesso.

« E' soltanto per la via indiretta, attraverso un organismo destinato a occuparsi della sicurezza, che si potrà far tornare a Ginevra l'Italia e un giorno la Germania ». Secondo questo giornale sarebbe dunque eminentemente utile che il progetto fosse presentato di urgenza e, in ogni caso, entro il 15 giugno.

Paul-Boncour, il quale non appena giunto da Ginevra ha conferito con Flandin e Sarraut e promette per sabato al Consiglio dei Ministri una relazione sulle giornate ginevrine e sugli scambi di idee avuti con i Capi delle principali delegazioni, è verosimilmente acquisito a questi progetti del governo *in fieri*. Pare confermato in ogni caso che egli farà parte del gabinetto e se ne deduce che la sua presenza assicurerà almeno una certa continuità alla politica della Francia a Ginevra.

In quanto alla stampa nazionale essa continua con la solita monotonia di successo a deplorare la situazione e l'insipienza leghista. La *Action Française* giudica stupefacente che i Soviet diano prova di [illegible] e predichino tra le quinte l'abbassamento del [illegible] delle grandi potenze occidentali e in particolare della Francia. Che debbano proprio cercare [illegible] a dare all'Europa delle lezioni di buon senso è cosa che l'organo monarchico non avrebbe mai creduto. Il *Quotidien*, inquieto delle mire misteriose della politica inglese, mette in guardia il futuro governo diffidandolo dal mandare soldati francesi a farla da Don Chisciotte alle crociate antifasciste e antihitleriane. Maurras torna a minacciare Blum di fargli la pelle se trascina la Francia alla guerra unicamente per accontentare l'Inghilterra e le sètte. Sono tutti spunti cui la lettura quotidiana della stampa francese ci ha ormai abituati. Ma essi ci trasportano in un campo che non è quello in cui si muove e pensa il Governo in gestazione. La loro utilità è quindi relativa e ci si permetterà di non farne menzione se non a titolo di cronaca in attesa di conoscere meglio le decisioni di un Governo che non ha ancora parlato per la buona ragione che non ha ancora esistenza ufficiale e probabilmente non ha ancora un piano d'azione ben definito se se ne esclude una profonda antipatia per l'Italia e uno scarsissimo desiderio di averla collaboratrice nella difesa della pace, che preferirebbe forse difendere senza di essa, se non contro di essa.

Concetto Pettinato

Come sarebbe il nuovo Ministero

Parigi, 14 notte.

Secondo certe voci, la ripartizione del futuro Ministero sarebbe la seguente: sette portafogli ai socialisti, sette ai radico-socialisti, due all'unione socialista. Blum lascerebbe al Partito radicale socialista ed all'Unione socialista la cura di designare i loro rispettivi rappresentanti. Agli esteri andrebbe Herriot o Chautemps; alla Marina, Sarraut; alla Guerra, Daladier; al Ministero dell'Aria, Cot; a quello del Commercio, Bonnet; a quello del bilancio, Palmade.

I portafogli riservati ai socialisti sarebbero così distribuiti: Presidenza del Consiglio, senza portafogli, Leone Blum; Finanze, Auriol; Interni, Salengro; Lavoro, Lebas; LL. PP., Moriset; Poste Telegrafi e Telefoni, Sellier; Colonie, Mantet.

In fine, i due portafogli riservati all'Unione socialista sarebbero attribuiti il primo (Ministro di Stato incaricato alla Società delle Nazioni) a Paul Boncour; il secondo, per l'Educazione Nazionale, a De Monzie.

La risposta di Vasconcellos al rappresentante del Cile

Ginevra, 14 notte.

Il Segretario della Lega ha oggi pubblicato la lettera del rappresentante del Cile, con la quale questi chiede che, data la fine della guerra tra l'Etiopia e l'Italia, vengano tolte le sanzioni. Nello stesso tempo il Segretario pubblica la lettera che il presidente del comitato di coordinamento Vasconcellos ha inviato al rappresentante del Cile in risposta alla comunicazione che gli era stata fatta attraverso il segretario generale. In questa lettera, il signor Vasconcellos, riferendosi alle decisioni del Consiglio di riprendere le sue deliberazioni al 16 giugno sull'affare italo etiopico, annuncia che probabilmente avrà luogo una riunione del comitato di coordinamento prima del 16 giugno. In questa riunione il signor Vasconcellos assicura che la comunicazione del rappresentante del Cile verrà discussa.

Baldwin riconosce l'inefficacia delle sanzioni economiche

Londra, 14 notte.

Eden ha ritardato di un giorno il suo ritorno a Londra per condurre a qualche porto le conversazioni con Titulescu e con altre personalità societarie, e Baldwin ha pronunciato oggi un discorso all'Albert Hall dinanzi a un uditorio composto esclusivamente di donne membri tutte del partito conservatore. Dinanzi ad esse il Primo Ministro non si è presentato sotto la veste di persona perplessa che ha adottato da qualche tempo in qua, giacchè le signore conservatrici inglesi avevano loro adottato a enorme maggioranza e tra gran fragore di applausi una mozione nella quale era affermato nientemeno che mai il prestigio dell'Inghilterra era stato così alto come al giorno d'oggi.

Impenitente leghismo del Premier

Baldwin ha certamente soddisfatto il suo uditorio dell'Albert Hall, ma non si può dire davvero che abbia dato soddisfazione alla intensa curiosità dei suoi seguaci in Parlamento. Questi ultimi più che sentimentali appelli alla concordia e vaghe promesse di uno studio approfondito del Covenant quale s'impone in seguito agli ultimi eventi, volevano sapere dal « premier » quale fosse l'orientamento presente della politica governativa, non tanto di fronte a una Lega astratta quanto di fronte ai problemi che la Lega deve esaminare, e così pure di fronte all'Italia. In altre parole si voleva conoscere una volta per tutte se il governo è o non è sanzionista e se il negus rifugiato a Gerusalemme vi deve rimanere quale rifugiato politico o monarca cacciato dal suo popolo oppure quale ospite gradito del quale domani la diplomazia britannica potrà servirsi per agevolare altri suoi giuochi.

Baldwin ha parlato di molte cose, ha detto cose interessanti, ma non una parola su quei punti precisi che maggiormente interessavano il Parlamento ed il Paese. Egli ha sostenuto che una Lega dalla quale sono assenti tre fra le più grandi nazioni del mondo non può imporre che a malapena la sua volontà.

« Fu posto in chiaro fin da principio — ha detto Baldwin — che insieme con le altre nazioni saremmo stati pronti a imporre e a mantenere le sanzioni. Il discorso di sir Samuel Hoare pronunciato a Ginevra nel settembre, un discorso i cui termini furono concordati dopo completa e accurata disamina da parte del governo, produsse l'effetto di dar nuova vita alla Lega e di stimolare un reale sforzo in vista di mantenere in moto il macchinario leghista. Tale sforzo sortì fino ad un certo punto successo. Noi soli però adottammo effettive misure del genere di quelle che debbono essere contemplate quale parte della politica sanzionista. Movemmo la nostra flotta e anche altre forze. Andammo incontro a forti spese ammontanti a vari milioni e [illegible] correndo il rischio di [illegible]. Ma facemmo questo perchè volevamo essere un buon membro della Lega, non ispirati da sentimenti personali ma dal desiderio di adempiere entro i limiti dei nostri poteri agli impegni assunti in base al Covenant (applausi). Questi nostri sforzi non riuscirono a impedire la guerra e neanche riuscirono ad agire in modo concreto sul progresso delle ostilità. Varie lezioni debbono essere tratte da tutto ciò e noi e le altre Nazioni dovremo mettervi a pensare seriamente nei prossimi due o tre mesi ».

Sanzioni a tutto spiano

Baldwin quindi ha detto che le sanzioni economiche non potranno mai sortire effetto fin tanto che le Nazioni che le applicano non saranno decise ad affrontare anche i rischi della guerra.

« In realtà le sanzioni militari — ha detto il Primo Ministro — sono una parte essenziale della sicurezza collettiva e presto o tardi, e forse più presto che tardi, tali sanzioni possono risultare inevitabili. Debbo a questo riguardo ricordare che nella presente vertenza eravamo pronti in caso di necessità ad andare fino all'estremo limite [illegible] non potevano spingerci se le altre Potenze della Lega fossero state pronte ad accompagnarci ».

Il problema di oggi, secondo Baldwin, è che non tutte le nazioni europee sono disposte ad assumere la loro parte completa sul piano della sicurezza collettiva.

Alla Camera dei Lordi, mentre Baldwin parlava all'Albert Hall, si è ancora una volta parlato delle sanzioni e di sicurezza collettiva.

Il Sottosegretario agli Esteri lord Stanhope ha replicato agli oratori dicendo:

« Ciò che ha indotto l'Italia a intraprendere una guerra contro l'Abissinia è stata la debolezza di quest'ultima. Se fosse stata più forte e avesse posseduto carri blindati e aeroplani, si troverebbe ora nella sua posizione odierna? ».

Le solite ambiguità

Per attuare una politica è necessario possedere la forza e l'appoggio degli amici. Questi due elementi mancarono nella recente vertenza all'Abissinia e secondo lord Stanhope sarà necessario in futuro preoccuparsi con la massima serietà di stabilire in anticipo se esiste la certezza che la Lega agirà compatta, ognuno dei suoi membri assumendo una uguale parte di responsabilità. Secondo l'oratore un caso più chiaro di quello dell'Italia non può essere imaginato.

« Essa ha attaccato un'altra nazione, ha violato tre trattati e anche il protocollo sul gas asfissianti usando questi ultimi contro una nazione incapace di difendersi. Dopo considerevoli discussioni, le sanzioni vennero imposte e il ritirarle senza ulteriori considerazioni semplicemente per il fatto che l'Italia è giunta ad Addis Abeba è certamente una politica impossibile ».

Lord Ponsonby ha riassunto il dibattito con queste parole:

« Faremmo meglio ad accelerare la riconciliazione col popolo italiano che perdere il nostro tempo tentando di punire gl'italiani e Mussolini ».

In serata poi, in un'aula della Camera dei Comuni si è radunato il comitato degli affari esteri del partito conservatore. Erano presenti sir Austen Chamberlain e Winston Churchill e gli oratori sono stati unanimi nell'affermare che il governo non può ormai più indugiare nel prendere decisioni definitive nei riguardi delle sanzioni e nell'informare l'opinione pubblica. I discorsi hanno rivelato una forte tendenza in favore della abolizione delle sanzioni e così pure di una campagna destinata a controbattere la propaganda bene intenzionata ma illusa di certi entusiasti la quale ha risultati dannosi per il prestigio britannico.

Renato Paresce

IL CAPO DELLA CHIESA COPTA FA ATTO DI SOTTOMISSIONE AL VICERE'

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 14 notte.

Stamattina si è presentato, al Comando Superiore per fare atto di omaggio e di fedeltà al Governo italiano nelle mani del Viceré Badoglio l'Abuna Cirillo, massima autorità religiosa dell'Etiopia. Con questo atto, improntato a semplicità e spontaneità, il capo della Chiesa copta ha portato l'adesione anche spirituale della totalità della popolazione abissina all'Impero italiano.

E' ovvio insistere sopra il significato di questa piena adesione; autorevole è solo aggiungere che l'Abuna Cirillo ha negli ultimi tempi tentato opera di persuasione presso l'ex negus e la corte per un accomodamento pacifico con l'Italia, dimostrando la necessità [illegible] della pacifica civiltà europea. Durante la fuga del negus, l'Abuna è rimasto in Addis Abeba, rifiutando di seguire le sorti imperiali.

Sin dal giorno della nostra entrata nella capitale, l'Abuna ha manifestato un atteggiamento amichevole, tanto più che ordini severi erano stati impartiti — come sempre durante le occupazioni delle città e dei territori nemici durante tutta la campagna — per il rispetto assoluto alle chiese e alle dipendenze ecclesiastiche. Giova ricordare che con l'adesione alla conquista italiana, da parte dell'Abuna Cirillo, si completa il trionfo [illegible] delle forze religiose abissine [illegible] che hanno sempre [illegible] nostra occupazione il favore delle popolazioni.

Demolito dalle armi italiane il disfacimento militare, creato con sistemi di coercizione spesso spietati dall'ex negus, la popolazione abissina esprime liberamente, attraverso le autorità religiose, la sua chiara volontà. Il noti [illegible] sono venute ad annullare questi conflitti tra le popolazioni etiopiche, e in tale senso ha stamattina parlato il Viceré Badoglio all'Abuna Cirillo.

Verso le 10 il capo della chiesa etiopica è disceso dall'auto dell'Ufficio politico dinanzi alla scala dell'ex-Legazione italiana, sede del Comando Superiore. Rendeva onore un plotone di zaptiè, comandato da un ufficiale. L'Abuna, bellissima uomo sessantenne, di taglia bassa, massiccia, ammantato di un nero ricchissimo drappo di seta, dalla barba nera foltissima, dal colorito chiaro, brandiva un alto bastone d'ebano col pomo d'avorio e la croce copta in oro massiccio. Era accompagnato da un ufficiale superiore italiano e dai suoi segretari e interpreti. Ricevuto dal capo e dal sottocapo di Stato maggiore e dal Governatore Bottai, è entrato nel grande salone ove, in piedi, lo attendeva il Viceré.

Dopo le formule del cerimoniale, l'Abuna ha espresso la piena adesione alla collaborazione col Governo italiano, esprimendo il desiderio della civiltà per i popoli etiopici e la sicurezza che gli italiani sapranno portare a termine la colossale opera. Il Viceré Badoglio ha risposto che l'Italia, come sempre, rispetta tutte le religioni, e specialmente quella cristiana-copta, che conta la maggioranza di adepti nel territorio dell'impero.

L'Abuna Cirillo prega inoltre il Viceré di voler dare disposizioni perchè quei danni eventuali alle chiese, provocati dalle indispensabili necessità belliche, vengano presto riparati. Il Viceré dà la sua completa assicurazione, aggiungendo che l'Italia ricostruirà anche quei templi maggiormente famosi in Etiopia, deteriorati, o demoliti dal tempo.

Il colloquio si è protratto per circa venti minuti, alla fine del quale, salutato dagli onori militari e accompagnato sino all'automobile dallo stesso Viceré, lo Abuna Cirillo è partito dal Comando Superiore.

Giovanni Artieri

Un luogotenente di Destà sottomessosi a Neghelli

Mogadiscio, 14 notte.

In tutte le zone occupate molte migliaia di armati si sottomettono alle nostre autorità, consegnando fucili e mitragliatrici.

A Neghelli si è presentato il fitaurari Ademè, ex-luogotenente di Destà Damtou.

ORE DI TRAGEDIA A GERUSALEMME

L'inizio sanguinoso delle vendette - La folla assale la truppa strappando i fucili dalle mani dei soldati

Gerusalemme, 14 notte.

Stanotte scade l'« ultimatum » degli arabi all'Alto Commissario britannico e cioè se la Potenza mandataria non soddisferà le aspirazioni dei nazionalisti arabi questi inizieranno la disobbedienza civile non pagando le tasse e le imposte a cominciare da domani 15. Poichè il Governo inglese finora non ha aderito alle richieste arabe, anzi ha predisposto forze militari per soffocare nel sangue qualsiasi tentativo di ribellione e poichè, d'altra parte, gli arabi sono decisi a lottare convinti della vittoria finale, la situazione appare ad una svolta decisiva.

Due ebrei uccisi

Già l'atmosfera della vigilia si è fatta rovente con l'uccisione di due ebrei a Gerusalemme, con l'assalto e la distruzione di piantagioni e stazioni agricole israelitiche, col getto di bombe, con incendi e attentati ferroviari, mentre lo sciopero impera sovrano. L'agitazione degli arabi di Palestina, che dura già da tre settimane è stata occasionata, come è noto, da una esplosione antiebraica organizzatasi e sviluppatasi nel suo vero significato come urto fra la popolazione araba e la Potenza mandataria, poichè la causa prossima, l'ebreo, finisce per scomparire.

L'agitazione rivela un'estrema gravità appunto per i suoi caratteri fondamentali. Da quando l'Inghilterra è in Palestina, la discordia ha sempre regnato negli ambienti mussulmani, divisi in vari partiti e perciò le insurrezioni passate sono fallite sopratutto per le incrinature del fronte arabo. Oggi, invece, tutti i gruppi arabi di Palestina, più o meno personali, si presentano come un blocco granitico, sotto la direzione della massima autorità religiosa islamica in Palestina, il Gran Mufti di Gerusalemme, Husseini, presidente del Comitato centrale di agitazione comprendente tutti i capi degli altri partiti.

Questa volta inoltre l'agitazione è sostenuta da un largo movimento della gioventù intellettuale maschile e femminile; infine le rivendicazioni dei nazionalisti palestinesi hanno trovato ora un terreno favorevolissimo di comprensione in tutto il mondo mussulmano attraverso l'idea panaraba che ha avuto un grande impulso negli ultimi due anni, sopratutto per la irradiazione dall'Arabia saudita. Così il Governo mandatario assiste con preoccupazione ai movimenti di adesione all'agitazione della Palestina da parte della Transgiordania, dell'Irak, dell'Hegiaz, dello Yemen, dell'Egitto e degli altri Stati orientali dove la politica britannica giuoca una parte di primaria importanza per gli interessi dell'Impero.

La legge marziale

Stante la gravità incombente della situazione, ogni funzione di sicurezza pubblica è stata trasferita all'esercito e si è proclamata la legge marziale.

Sugli ultimi incidenti si sono potuti raccogliere questi particolari. L'altra notte tre arabi transgiordanici di passaggio da Gerusalemme sono stati assaliti durante il sonno: uno ammazzato con un colpo alla testa e altri due feriti da colpi di pistola. Accorse subito la truppa che ha provveduto a portar via il cadavere, mentre la polizia iniziava la ricerca degli ignoti assalitori servendosi di cani poliziotti. Nulla però è stato scoperto finora. Gli arabi hanno chiesto il cadavere per dargli gli onori funebri, ma il Governatore ha rifiutato ordinando che l'arabo venisse sepolto dalla polizia; senonchè, giunto il feretro presso la Moschea, una gran folla lo ha circondato e seguito sino alla sepoltura, mentre la polizia si ritirava.

Nel pomeriggio di ieri un ebreo di passaggio presso il quartiere arabo è stato ucciso da un colpo di pistola alla testa. Poco dopo, mentre la polizia procedeva ad un'inchiesta, udiva una sparatoria in un luogo vicino. Accorsa, trovava un altro ebreo ucciso e nessuna traccia degli sparatori. Nel contempo, lo scoppio di una bomba nel quartiere ebreo rintronava in tutta la città. Stamani un arabo è stato trovato ucciso presso il quartiere ebreo. Gli arabi, sovraeccitati, si sono riuniti e hanno tentato di dare l'assalto al quartiere che però era cinto da una cortina difensiva di truppe. Il cadavere è stato consegnato agli arabi che gli hanno tributato solenni funerali.

Truppe disarmate

Verso mezzogiorno, con grida di odio all'indirizzo dell'Inghilterra, gli arabi, dopo aver giurato vendetta, hanno dato l'assalto alle case ebree. Le truppe hanno fatto resistenza ma i manifestanti hanno strappato i fucili dalle mani dei soldati, spezzandoli. La folla credeva che le truppe avrebbero fatto fuoco, ma invece su ordine del comandante esse si sono ritirate a passo di corsa. Si deve a questo atteggiamento delle truppe se non v'è da deplorare un grande spargimento di sangue.

Poichè gli ebrei del vecchio quartiere di Gerusalemme vivono sotto la continua minaccia d'un assalto distruttore della fiumana araba, la polizia ha provveduto a scortarli verso il nuovo quartiere.

Il Governo ha imposto ai giornali, sotto pena della sospensione, di pubblicare soltanto i comunicati governativi degli incidenti. Tutti i giornali arabi della Palestina oggi, in segno di protesta, sono usciti con una pagina bianca, nulla pubblicando dei disordini.

Dalla provincia, non ostante la rottura delle comunicazioni, si ha notizia che è diffusa una grave eccitazione. Bombe contro case inglesi sono state gettate a Caifa e a Giaffa e sono stati commessi attentati contro il ponte della ferrovia presso Tulkeram. Continuano gli incendi delle case e si ostacola l'approvvigionamento del quartiere degli ebrei. Il boicottaggio delle merci inglesi è stato intensificato.

Il Comitato generale di agitazione, rientrato ieri sera tardi a Gerusalemme dal suo giro per le città della Palestina settentrionale, è stato convocato dall'Alto Commissario per stamani alle ore dieci. Durante il colloquio, l'Alto Commissario ha comunicato le ultime proposte di Londra che correbbero alquanto incontro ai desideri arabi, ma sembra che il Comitato non si sia dimostrato soddisfatto.

P. Alessandri.

Annega la quinta moglie per riscuotere l'assicurazione

New York, 14 notte.

Un parrucchiere di Los Angeles, Robert James, è stato arrestato per avere annegata la sua quinta moglie desiderando di riscuotere un'assicurazione sulla vita. Ma prima di ricorrere a questo metodo sbrigativo di sbarazzarsi della sua disgraziata compagna, Robert James aveva tentato di farla morire sottoponendola ai morsi di alcuni serpenti a sonagli. Un vicino, Eugenio Williams, ha narrato la parte che egli aveva presa in questo episodio e la scena di cui fu testimonio.

— James — egli disse — mi chiese di procurargli un certo numero di serpenti. Io mi recai a Pasadena, conoscendo il proprietario di una « fattoria di serpenti », un certo Joe, che alleva questi rettili per procurare del siero ai laboratori. Riportai a James una cassa piena di serpenti a sonagli. La domenica seguente, facendo visita a James, trovai la moglie di questi imbavagliata, e legata nella cucina, ad una sedia e posta davanti a un tavolo. E sotto il tavolo, vidi la cassa dei serpenti. James aveva costretto la moglie a cacciare i piedi nudi nella cassa. Per un certo tempo, i serpenti, troppo vecchi e troppo pigri, non sembrarono disposti a mordere la signora James. Uno solo conficcò i denti nella gamba di lei, malgrado tutti gli sforzi di James per eccitare gli altri rettili. Quando ripassai nella serata, James mi disse: « Mia moglie non è ancora morta. Il veleno non prende, ma non posso perdere altro tempo. Vado ad annegarla ». Mi invitò, allora, a bere un bicchiere di wisky; quindi ci recammo nell'autorimessa. Bevemmo ancora copiosamente e dopo un po' di tempo James uscì lasciandomi solo nell'autorimessa. Egli tornò verso le 4 del mattino. « E' fatta — mi disse. — Questa volta è morta davvero. Mi aiuterai a rimettere la casa in ordine, e domani andremo a riscuotere l'assicurazione ».

Mentre il parrucchiere discuteva con la Compagnia d'Assicurazioni, il cadavere della signora James veniva scoperto in uno stagno vicino alla casa. James e il suo vicino sono stati arrestati. Si fanno indagini sulla morte delle altre quattro mogli del parrucchiere, due delle quali avvenute in circostanze che alla luce di quest'ultimo delitto sembrano sospette.

La morte di un giornalista

Catania, 14 notte.

Si è spento stamane il comm. Letterio Zangara, apprezzato giornalista, padre del prof. Zangara, Federale di Catania e membro del Direttorio Nazionale del Partito.

Al camerata professor Zangara le fervide condoglianze de *La Stampa*.

Il nuovo tempio dei Salesiani

Un'adunanza, omaggio di riconoscenza al Pontefice - Un discorso dell'avvocato Quaglia

Roma, 14 notte.

(G. C.). Oggi, nel nuovo Tempio dei Salesiani dedicato a Maria Ausiliatrice, sulla via Tuscolana, che sarà solennemente consacrato domenica 17 dal Cardinale vicario, si è svolta una solenne adunanza quale omaggio di riconoscenza al Pontefice che volle la costruzione del Tempio stesso. Assistevano i Cardinali Laurenti, Lauri e Salotti; il Rettore maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte Pignatti Morano di Custoza, con il consigliere dell'Ambasciata march. Cassinis, il Governatore della Città del Vaticano march. Serafini, l'elemosiniere segreto di S. Santità, il ministro del Nicaragua con la consorte, il march. Macchi di Cellere, don Tomasetti, procuratore generale dei Salesiani, i superiori e le rappresentanze di tutte le Case salesiane di Roma e del Lazio e di quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il gen. Turano, il comm. Gessi, segretario del Governatorato della Città del Vaticano, ed una folla di amici.

Dopo il canto delle acclamazioni eseguite dalla *Schola cantorum* dell'Istituto salesiano Pio XI, don Ricaldone ha pronunciato brevi parole presentando l'oratore gr. uff. avv. Orazio Quaglia, Preside della provincia di Torino, il quale ha tenuto un applaudito discorso sul tema: « Don Bosco e il Papa ».

Teatri e Concerti

Schnabel al Conservatorio

Un grande pianista, senza dubbio. Molte qualità di primissimo ordine. Capacità di robustezza e di delicatezza, di impetuosità e di riflessione. Una fresca spontaneità, senza trasandatezze, una disinvoltura sulla esperienza più matura. E oltre la tecnica, e con la tecnica, una artisticità autentica. Per tutto ciò un grande pianista. Ma il suo Beethoven non è il nostro, quello che è nostro e anche di Busch e di Toscanini, cioè uomo e dio, pensiero e arte, realtà e trascendenza, di qua e di là dalla vita. Il suo è un Beethoven, diremmo, concertistico. Non che sia virtuosistico o gigionesco, anzi è corretto anche nella parte ornamentale. Ma è sentito per la sala da concerto illuminata a giorno e con diecimila uditori. Un Beethoven sotto la piena luce dei riflettori, a bianco e nero. Ma l'ideale nostro della sua anima non appare nè traspare. E' un Beethoven che non commuove nè rapisce, non esalta nè calma. Diventa anche monotono. Sazia, perfino. Concertistico, si potrebbe variare, come doveva sembrare, cent'anni fa, press'a poco, a Vienna, a Parigi, sotto le dita dei primi grandi pianisti, sui primi pianoforti a gran coda, quando la prima maniera pianistica ottocentesca imperava e Beethoven non era ancora del tutto compreso. Ricordare Busoni, parlando di Schnabel, è inopportuno. La 106, la 111 di Busoni recavano tutta la poematicità e l'epicità di Beethoven, proprio ciò che manca a Schnabel. Il quale è senza dubbio un grande pianista. Chi non lo aveva ascoltato neppure nei dischi se n'è convinto ieri sera, udendo da lui cinque sonate di Beethoven.

E Schnabel ha ottenuto dai soci della Pro Coltura femminile, che affollavano il Conservatorio, quanti applausi merita.

a. d. c.

ALL'ALFIERI, per il consueto venerdì a prezzi popolari, la Compagnia [illegible] riprende questa sera l'applaudita commedia « Partire » di Gherardo Gherardi.

AL CARIGNANO, questa sera, i fratelli De Filippo daranno un'altra divertente novità: « La lettera di mammà », novelletta umoristica in due atti di Peppino De Filippo, che sarà preceduta da « Aria paesana », un atto dello stesso autore, già applaudito a Torino durante le precedenti stagioni della Compagnia.

A PALAZZO LASCARIS, per iniziativa del Sottocomitato femminile della Dante Alighieri, s'è svolto ieri un concerto vocale e strumentale, che, ascoltato da un pubblico numerosissimo, è stato calorosamente applaudito. La alunna Erica Marcolungo, accompagnata dalla signorina Stella Falcina, ha dato un buon saggio dei suoi studi vocali e dei suoi notevoli progressi: con un registro piacevole e schietto di mezzosoprano cantò due « lieder » di Wagner, una romanza di Bizet, liriche di Pizzetti, Respighi, Sinigaglia, ottenendo approvazioni e feste. Il violinista P. L. Salodini ha appreso in musiche di Veracini, Vitali, Paganini. Lo stesso Salodini partecipò con la pianista B. Bizzo e il violoncellista Cerchelli a un Trio di Haydn, e anche questa parte del concerto ebbe ottimo successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

OPERAI FERRARESI E SOLDATI sul fronte somalo adibiti alla costruzione della strada Bulo-Burti-Belet-uen.

QUELLO CHE RESTA DI VIA MACONNEN, la strada principale di Addis Abeba, dopo l'ondata devastatrice dei predoni lanciati da Tafari al saccheggio della città.